

“Il libro delle luci” di Chaim Potok – Appunti di ricerca (giugno 2018)

Indice

Capitolo 1	1
Capitolo 2	4
Capitolo 3	6
Capitolo 4	9
Capitolo 5	13
Capitolo 6	16
Capitolo 7	18
Capitolo 8	22
Capitolo 9	24
Capitolo 10	29
INDICE del volume edito da Garzanti	39

Capitolo 1

La storia di Gherson: un inizio di vita costellato di sofferenze, abbandoni, la casa degli zii fatiscente, la morte dei genitori quando aveva solo sei anni, poi la morte del cugino amatissimo quando ne aveva 15. La zia parla sempre da sola e si lamenta con Dio che non è stato capace di salvare la vita di suo figlio. Lo zio è malato, acciaccato e di pochissime parole.

L'episodio straordinario della nascita dei cuccioli sul tetto.¹

"A ben pensarci il mondo aveva l'aria di essere un luogo strano e terrificante. A volte per evitare di pensarci Gherson si rifugiava sul tetto del suo caseggiato. Lassù sulla carta catramata sbreccata e maleodorante, si sedeva addossato al muro di mattoni della tromba delle scale, e levava agli occhi al cielo sopra i tetti vicini. Una sera vide il vasto cielo stellato e limpido come mai prima di allora. Era una fresca notte estiva e, mentre se ne stava seduto, udì un flebile guaito, dei rumori nell'oscurità. In un angolo del tetto, accanto a un intrico di tubi, vide una cagna che stava dando alla luce i cuccioli. Vide i cuccioli uscire, ascoltò i deboli uggii della cagna, la vide aprire e leccare via le placente, ripulire i cuccioli, spingerli di lato, sdraiarsi e aspettare il successivo. Prima di allora non aveva mai visto *l'inizio della vita*. Conosceva il linguaggio di strada aveva letto i libri pornografici che circolavano nel cortile della scuola, ma la nascita di quei cuccioli lo commosse stranamente. Li vide emergere dall'organo di cui lui e i suoi compagni parlavano in strada, ridacchiando. Ma lì, sul tetto, la cagna e il suo corpo parevano colmi di una singolare radiosità. *Davanti ai suoi occhi veniva creata la vita*. Gherson tremava, esultava, voleva gridare di gioia e piangere e rimase assolutamente immobile. Allungò una mano per sfiorare uno dei cuccioli appena nati, ma la cagna sollevò la testa e scoprì i denti. In alto il cielo stellato pareva volergli cadere addosso. *Si sentì inghiottire nella vita di cielo e terra, nel mistero della creazione, nel dolore e nell'infinita gloria di quell'unico momento*. Voleva

¹ pag.16-17

stringere a sé la cagna, accarezzarla, accarezzare qualcosa. Invece sollevò il braccio e sfiorò il cielo con la mano e sulle dita sentì il tocco vellutato, squisitamente fresco e asciutto della volta stellata. Pianse un po' e rabbrivì nel freddo della notte. Alla fine si disse che era ora di scendere, che sua zia si sarebbe preoccupata per la sua assenza.

Risalì il mattino dopo. Niente cagna, niente cuccioli, nessun segno che la vita fosse nata su quel tetto umido e puzzolente. Si domandò se l'avesse sognato. Chiese agli inquilini del palazzo. Nessuno sapeva niente di un cane sul tetto. Un mistero.

Ma non dimenticò la sensazione di timore reverenziale provata sul tetto quella notte e la carezza di cielo e stelle. Che incontro! Non avrebbe mai scordato quel momento. Sperava di riviverlo un giorno. Sapeva che lo avrebbe trasformato oltre ogni dire se si fosse ripetuto. Allora cominciò ad attenderlo."

Gershon aveva frequentato un liceo ultra ortodosso, voluto dagli zii, alla fine del quale riceve l'ordinazione di rabbino. Per l'università, dopo molta indecisione, decide di iscriversi a un seminario rabbinico non ortodosso, tra lo sgomento dei suoi zii.

Gershon era uno studente diligente ma passivo, timidissimo, molto riservato, per nulla appariscente. Sembrava che nulla di quello che stava studiando fosse in grado di interessarlo.

"Era un sognatore triste, oppresso, spesso presente in corpo ma non in spirito. Pareva sempre in ascolto di qualcosa, sempre i suoi occhi saettavano intorno come se stesse aspettando qualcuno, *sempre in attesa*".²

I due professori del Seminario

Jacob Keter: insegna il misticismo ebraico. I testi sono la Qabbalà e lo Zohar. Sono testi immaginifici, poetici, fantasiosi, che parlano di ascese alle visioni del trono di Dio, e di tutte le caratteristiche dell'Essere supremo. Testi strani, a volte contraddittori, enigmatici, allegorici. E proprio per questo, a mio parere, testi universali che possono parlare a ogni uomo, a qualunque fede o ideologia appartenga.

Un giorno Keter parla ai suoi studenti della Qabbalà e delle polemiche fra Talmudisti e Cabbalisti riguardo al valore scientifico delle due discipline.

"Consentitemi di fare una dichiarazione. Vi fu un tempo cui nessuno credeva necessario o possibile trasformare la Qabbalà in una disciplina scientifica. I talmudisti disapprovavano. I cabbalisti stessi disapprovavano. Sì, a detta degli uni la Qabbalà è un ammasso di sciocchezze, per gli altri è sacra e intoccabile. Per me non è né sciocca né intoccabile. Semplicemente è il cuore del giudaismo, l'anima, il nucleo. Il Talmud ci dice *come* gli ebrei si comportano, la Qabbalà ci dice ciò che il giudaismo prova nel cuore, come vede il mondo. Oggigiorno noi siamo occidentali laici, razionali, logici, e per questo motivo la Qabbalà ci mette in imbarazzo, perché è irrazionale e illogica. Ma la tradizione non si lasciò imbarazzare, per quasi duemila anni non ha provato alcun imbarazzo. Grandi talmudisti sono stati anche grandi cabbalisti."³

Nathan Malkuson: è il professore di Talmud. Uno dei massimi Talmudisti viventi. Malkuson ritiene che la materia insegnata da Keter sia un'assoluta sciocchezza. Il Talmud invece è l'unica disciplina degna di essere studiata, perché riguarda la vita reale, la quotidianità. Un vero ebreo modella la propria vita sulla legge talmudica. Dedicarsi allo studio dei testi talmudici per ricostruirli e riportarli alla primitiva purezza è come creare un'opera d'arte. Sono testi chiari e coerenti. La Qabbalà invece è opaca, con i suoi bizzarri voli di fantasia rasenta il paganesimo

² pag. 32

³ pag. 35

orientale. Malkuson è invidioso perché molti studenti preferiscono le lezioni del collega Keter e teme che anche Gershon sia attirato maggiormente dallo studio della Qabbalà.

In una delle sue visioni Gershon sogna un incontro/dialogo fra i due professori che dibattono e discutono sul primato fra Qabbalà e Talmud. Keter e Malkuson fanno la strada insieme verso casa, dopo aver lavorato fino a tardi all'università.

"Posso accompagnarti, Malkuson?

Certo, certo, è un piacere incontrarti.

Proseguirono insieme sotto i lampioni.

Quello studente, Gershon Loran - disse l'uomo alto e snello - molto taciturno, molto timido, molto intelligente. Difficile notare la sua intelligenza. Parla pochissimo.

Io l'ho notata - disse Malkuson.

A Berlino avevo un amico come lui - disse l'uomo alto e snello - timido, intelligente, spaventato.

Davvero? Davvero? chiese Malkuson. E sei riuscito a convertire il tuo amico alla Qabbalà?

Rappresentano una minaccia per te, vero, amico mio? - disse l'uomo alto. A te piacerebbe che il mondo fosse coerente e razionale, vero? Non t'interessano i grandi rabbini colmi di poesia e contraddizioni. *Ma nel profondo di ognuno di noi esiste anche l'irrazionale. È la nostra energia motrice, il nostro demone creativo.* Pensi che possiamo conoscere il mondo solo sulla base dell'osservazione e della deduzione logica? No, mio buon amico. *Nella tua vita non ti è capitato di incontrare qualcuno che descriveva le proprie esperienze per immagini anziché per ragionamenti, che parlava di cose che non corrispondono ad alcuna realtà visibile?* L'irrazionale ci rende completi.

Esageri, Keter, fu la risposta sommessa. Hai preso un minuscolo affluente e l'hai trasformato in un fiume possente.

Ah, ma questo non è un affluente, amico mio. *Questo è il cuore della realtà, la sua anima, il soffio vitale.* Lo senti nelle ossa e non vuoi ammetterlo.

Esageri, esageri. Inganni gli sprovveduti con le tue esagerazioni.

Inganno? Inganno? Io non inganno nessuno, non inganno il giovane Gershon Loran. E' la sua natura che lo spinge. Ha una vera predisposizione. Sì. L'attrazione per il misticismo nasce alla radice della sua anima. Mi sono convinto.

Scommetto che lo perderai.

Lo credi davvero?

Ci scommetto. È troppo intelligente per la Qabbalà.

Come soffia il vento, freddo e pulito!

E tu - disse Malkuson - anche tu cerchi di riconciliare le contraddizioni, di ricomporre i frammenti. Apparteniamo entrambi al mondo razionale.

Ma la nostra sostanza è diversa, vero?

Eccome se lo è. Eccome se lo è.

Ci fermiamo da qualche parte a prendere un caffè? Conosco un localino pulito sulla Broadway. In fondo a questa via. Com'è gelido questo vento! E pulito!"⁴

Keter scopre in Gershon rare doti d'intelligenza, profondità e acutezza nello studio e nella ricerca. A dispetto dell'apparenza così dimessa e poco brillante, Gershon si rivela il suo migliore allievo. E Keter gli prospetta la possibilità di scegliere la carriera accademica, dopo la laurea.

"Se non intenderà dedicarsi al rabbinato, potrebbe prendere in considerazione la carriera accademica. Prenda in considerazione il dottorato."⁵

⁴ pag. 38-40

Gershon non sa cosa vorrà fare dopo la laurea, ma si accorge che comincia a trovare una "strana consolazione" nello studio dei testi mistici, e spesso mentre studia, sente che si lascia assorbire completamente da quel mondo.

Consolazione, illuminazione, sostegno, consonanza.... credo di capire così bene questi doni che la lettura approfondita di un testo può offrire!

Gershon spesso ha delle *visioni*. Si tratta d'incontri immaginari ma realissimi per chi li vive in quel momento. Questi incontri immaginari sono molto frequenti nei personaggi di tutti i racconti di Potok. La trovo una creazione artistica stupenda. Non occorre che la persona sia presente fisicamente, per dialogare con lei. L'incontro di anima può avvenire anche sul piano immaginario, ma con la stessa forza e intensità di un incontro di persona.

Tre sono le visioni di Gershon - in questo capitolo - l'abbraccio col cugino⁶, l'incontro con Malkuson,⁷ il dialogo fra Keter e Malkuson su Qabbalà e Talmud⁸.

Gherson si sente responsabile degli zii che sono anziani e pieni di acciacchi. Periodicamente si trasferisce da loro quando lo zio si ammala, perdendo settimane di lezioni universitarie. Li accudisce, sistema la caldaia, i tubi rotti sul tetto, si occupa di tutte le incombenze generalmente svolte da suo zio.

Apparentemente questa dedizione è solo un sacrificio, un peso, in realtà rivela la grande umanità e generosità d'animo che Gershon ha sviluppato forse proprio attraverso le sofferenze e i sacrifici vissuti negli anni della crescita.

L'inizio dell'amicizia tra Gershon e Arthur Leiden.

Figlio di uno dei grandi fisici che hanno scoperto l'energia nucleare, Arthur si è laureato in fisica a Harvard ma poi inaspettatamente decide di non proseguire la carriera scientifica pur essendo molto dotato, e di iscriversi al Seminario religioso non ortodosso frequentato da Gershon, per diventare rabbino.

Capitolo 2

Gershon va a casa degli zii durante le festività pasquali.

"Trascorse le festività pasquali con suo zio e sua zia. Insieme celebrarono l'esodo che aveva portato all'elezione. Si sedettero alla tavola preparata per il Séder: un vecchio macilento e incupito, con la barbetta incolta, una vecchia dal volto esangue e gli occhi scuri, un timido seminarista. Cantarono e salmodiarono, raramente all'unisono, quasi sempre stonando: *tre solitudini legate da strani ricordi e amore inespresso.*"⁹

Nei giorni che passa dagli zii Gershon incontra il vecchio ebreo che gli aveva insegnato l'aramaico. Il vecchio è turbato perché il ragazzo frequenta un'università non ortodossa e studia la Qabbalà! Teme che Gershon si allontani dalla vera tradizione ebraica.

Quando rientra al Seminario è felice di rivedere Arthur, sempre molto ironico e spiritoso.

⁵ pag. 36

⁶ pag. 29

⁷ pag. 33

⁸ pag. 38-39

⁹ pag. 41

Gershon e Karen

Karen è figlia di un rabbino, professore e direttore del Seminario. La sua è una famiglia benestante di un ceto sociale molto diverso da quello di Gershon. Si erano conosciuti a una festa. Karen ama molto lo studio, ha iniziato un dottorato in filosofia con molta passione. Gershon e Karen si amano, ma ancora con molta indipendenza reciproca. S'incontrano nei momenti liberi, passeggiano o vanno a casa di Karen, dove Gershon è accolto sempre con simpatia e cordialità dai genitori di lei. Parlano spesso di Arthur, perché Karen lo conosce bene, erano compagni di liceo. Una sera parlano della probabile chiamata come cappellani in Corea per gli studenti del Seminario, che toccherà quindi anche a Gershon e a Arthur.

"Vi costringeranno ad arruolarvi come cappellani, ieri papà mi ha detto che il corpo insegnanti del vostro seminario ne è al corrente da settimane".¹⁰

Dopo aver saputo con certezza che dovrà arruolarsi come cappellano per almeno un anno, Gershon chiede a Karen se non pensa che dovrebbero sposarsi prima della sua partenza. Lei ha le idee chiare, risponde con delicatezza ma con decisione. No, non è ancora il momento. Meglio che ognuno faccia il proprio percorso di formazione individuale, per ora. E solo dopo penseranno alla loro vita insieme. Meglio aspettare.

"Guarda i gabbiani sul fiume - stava dicendo Karen. Amo questo fiume. Hai l'aria tanto triste, Gershon. Ti prego, non essere triste. Ti amo e non voglio che ci facciamo del male l'un l'altra. Possiamo aspettare. Non possiamo?"

Perché no? - disse lui dopo un lungo istante. E' tanto che aspetto.

Che male c'è ad aspettare ancora un po' Gershon?

Torniamo a casa, Karen.

Quella sera cenarono soli in casa di Karen e dopo nella sua stanza la strinse a sé. Era un po' goffo e inesperto ma lei rispose con calore alle sue carezze.

Ti amo, ti amo - gli mormorò all'orecchio. È un errore non sposarti adesso?

Aspetteremo - rispose Gershon - sto diventando bravo ad aspettare.

Stai diventando bravo anche a fare altre cose, disse lei ridendo di gusto".¹¹

Gershon è un po' perplesso. È tanto che aspetta. Il tema dell'attesa è molto presente nella sua vita. L'attesa - cominciata per lui coscientemente dopo l'episodio della nascita dei cuccioli sul tetto - è stata paradigma e simbolo di tante attese. Perché da giovani il proprio futuro lavorativo e anche familiare non è ancora determinato. Ma Gershon ha sofferto tanto negli anni dell'infanzia e il suo animo forse più di altri è in attesa: di amore, di calore familiare, di punti fermi su cui poter contare....

Il Prefetto degli studenti annuncia la decisione presa dal Seminario riguardo l'obbligo di arruolarsi come cappellani.

"Verrete ammessi a frequentare l'ultimo anno a condizione che accettiate di arruolarvi nel corpo dei cappellani. L'arma in cui presterete servizio - esercito, marina, aviazione - è a vostra scelta. Gli ebrei delle forze armate hanno bisogno di cappellani, perciò tutti i Seminari rabbinici si sono accordati per rispondere a questa necessità".¹²

L'annuncio scatena negli studenti un mare di obiezioni, proteste, domande. A tutta prima questa chiamata al fronte appare solo come un grande ostacolo ai progetti individuali, ma il prefetto prospetta la possibilità di un altro punto di vista.

"Potrebbe rivelarsi una bella esperienza. Potreste scoprire com'è fatto il mondo reale. Non è la bambagia del seminario, ve lo assicuro. Alla fine potreste perfino esserci grati.

¹⁰ pag. 53

¹¹ pag. 71

¹² pag. 57

Un sacco di bravi ragazzi finiscono in reparti che sono ben peggiori di quello dei cappellani. Perciò non lamentatevi."¹³

Gershon è molto paziente e generoso con Arthur, lo aiuta sempre per le sue difficoltà nello studio, si preoccupa per le sue intemperanze, quando Arthur si ubriaca o rientra troppo tardi la notte.

Spesso Gershon va a studiare nella sala dei manoscritti rari. E' poco frequentata, c'è un bel silenzio.

"A volte, affaticato dalla lettura lasciava che la sua mente vagasse mentre si riposava a occhi chiusi. Poi, lentamente, avvertita una presenza, dietro la doppia porta in metallo che conduceva nella sala. *Quella presenza*, gli pareva a volte, *era ciò che aveva aspettato per tutti quegli anni*, dalla sera in cui aveva assistito alla nascita della vita sul tetto di casa sua. Ma altre volte era una presenza cupa e nauseabonda, come quella dell'angelo della morte."¹⁴

Gershon deve annunciare agli zii la sua prossima partenza per il fronte e immagina quanto questo li turberà.

"Quanto temeva di ferirli! Guardò i loro volti sbigottiti - le rughe, la stanchezza - specchi cupi di sogni infranti. Gli parve che quegli occhi lo risucchiassero nel paesaggio del loro dolore. Indietreggiò quasi fosse fuoco e girò la testa per non guardare quegli occhi increduli. Si trattava solo di due anni, disse. Non avrebbe corso nessun rischio.

- Non abbiamo già fatto abbastanza per la patria? E adesso anche nella vecchiaia? Ma quanto dobbiamo pagare? Quanto devo ancora sopportare? E chi porterà avanti il nome di tuo padre se, Dio non voglia, ti succederà qualcosa? - diceva lo zio.

Gershon sedeva in silenzio e non sapeva che cosa dire."¹⁵

Keter prospetta a Gershon la possibilità di rimandare la partenza per il fronte di uno o due anni, concessa a coloro che s'iscrivono ai corsi per il dottorato, subito dopo la laurea.

"Dovrebbe seriamente prendere in considerazione l'idea di iniziare gli studi per il dottorato con me l'anno prossimo, ci pensi. Non capita spesso che io chieda a uno studente di diventare mio discepolo. L'anno prossimo terrò un corso che vorrei lei frequentasse"¹⁶

Capitolo 3

D'estate Gershon lavora come educatore in un campo estivo per ragazzi, ma non gli è congeniale e gli pesa. Tutti momenti liberi li passa leggendo e studiando.

Karen invece passa l'estate a preparare la sua dissertazione. Quando s'incontrano ripete a Gershon la sua convinzione di non volere un matrimonio affrettato.

Gershon è felice che il terzo anno al seminario avrà una stanza tutta per sé. Non più con Arthur. I due sono uno l'opposto dell'altro: caotico Arthur, ordinatissimo Gershon.

Determinazione e incertezza di fronte alle scelte.

Fare una scelta per esclusione, sapete meglio quello che non si vuole fare, di quello che si vuole. Prendere una strada quasi passivamente. Gershon vive questa esperienza. Al contrario Karen sembra scegliere con convinzione la professione accademica: prenderà il dottorato, farà

¹³ pag. 59

¹⁴ pag. 63

¹⁵ pag. 65-66

¹⁶ pag. 72

ricerca, insegnerà. Di tutto questo lei è molto convinta.

"La determinazione concentrata di Karen meravigliava Gershon che le invidiava la capacità di scegliere il proprio futuro con tale calcolata passione.

Lui invece aveva paura di compiere delle scelte. Stava scivolando passivamente verso la Qabbalà come disciplina accademica, solo perché il rabbinato attivo gli pareva impensabile. Non aveva alcun desiderio di affrettare la decisione. Si sta avvicinando il cappellanato, ma quello era inevitabile, non si trattava di una scelta."¹⁷

"Si domandò quanto tempo ci sarebbe voluto per preparare una dissertazione con Keter. Quanti anni sarebbero dovuti passare prima che potesse addirittura iniziare la dissertazione? Quanti testi cabbalistici da studiare? Quante monografie da leggere? Quanta storia, quanta filologia da padroneggiare? Quante lingue - tedesco, francese, arabo, greco - da imparare? Pareva una fatica interminabile e non avvertiva alcuna pressione a iniziare. Era questo che capitava alla maggior parte della gente? un incerto lasciarsi cadere in uno squarcio di mondo al quale si offriva, con cuore dubbioso, molto del fuoco della propria vita?"¹⁸

Alla fine del percorso universitario Gershon vive acutamente un senso d'incertezza, di provvisorietà, di mancanza di punti fermi su cui poter contare.

"Si sentiva infreddolito ed esausto, Oppresso da un vago terrore. Che cos'era? Non lo sapeva bene. Forse era la crescente incapacità di sopportare la sensazione sempre più acuta della *frammentarietà delle cose*. Nulla pareva appartenere veramente a null'altro. Persino tra lui e Karen le linee erano tenui e fragili. Ai suoi occhi il mondo era un fluttuare, un turbinare di frammenti e schegge. Particelle. Frammenti di luce fredda e morta. I suoi zii, Keter e Malcuson, il vecchio della sinagoga, i compagni di classe, il prefetto degli studenti, Arthur: li conosceva veramente? E chi di loro conosceva lui? Scegliere. Scegliere cosa? Perché scegliere? Gli eventi avevano un inizio ma non una fine. Nulla pareva avere una struttura solida. Lui stesso fluttuava, andava alla deriva, era in balia del vento. Non sapeva neppure contro che cosa o contro chi indirizzare l'ira che a volte provava. All'orizzonte balenava sempre una verità elusiva e seducente. Sempre all'orizzonte. Ma *qui e ora* tutto sembrava casuale e terrificante, squarciato, un groviglio di linee tronche. Perché tanta tristezza, Gershon? Perché tanta tristezza?"¹⁹

La frammentarietà delle cose è un tema ricorrente in tutto il libro.²⁰

Ci sono fasi della vita in cui questo senso d'indeterminatezza e incertezza si sente particolarmente. Soprattutto da giovani, quando non si sono ancora compiute le scelte fondamentali: il lavoro, la vocazione, i legami affettivi importanti, avere dei figli, ecc.

L'incontro col padre di Arthur e altri uomini importanti nella biblioteca dei Manoscritti rari, al seminario. Ci sono i genitori di Arthur, il rettore, Keter, Malcuson e Truman.²¹

Il rettore presenta Gershon al padre di Arthur: "è uno dei nostri migliori studenti".

*Il colloquio di Gershon con Arthur*²²

¹⁷ pag. 84

¹⁸ pag. 113

¹⁹ pag. 94-95

²⁰ vedi anche pagine 141-142-144-151-153

²¹ pag. 86-90

Gershon viene scelto come il beneficiario di un premio, una borsa di studio per un anno di dottorato. Accoglie la notizia con molta perplessità, è incerto fino all'ultimo, nonostante tutti lo consiglino di accettare: Karen, gli zii, Arthur, il prefetto, il rettore.

I suoi insegnanti e il rettore lo rispettano ma faticano a capire che un giovane così dotato sia anche così insicuro e indeciso.

Il colloquio col prefetto e col rettore.²³ L'incredibile incertezza di Gershon nel colloquio col Rettore. Gershon non teme di mostrarsi per quello che è: un giovane che pur avendo grandi doti d'intelligenza e serietà nello studio, è quasi paralizzato dai suoi dubbi e dalla sua incapacità di decisione.

"Il rettore l'osservò in silenzio per un momento, poi si schiarì la voce e disse: signor Loran, io comprendo, comprendo perfettamente, e apprezzo la sua esitazione. Si tratta di un grande passo, di una decisione importante. Certo.

Gershon, irrigidito nel silenzio, ascoltava il martellare del proprio cuore. Il rettore lo guardò e capì quanto fosse incerto. Vide il volto pallido, le dita avvinghiate ai braccioli della sedia e mentalmente citò un detto rabbinico: *non badare al vaso ma ciò che esso contiene*. I professori di Gershon avevano scoperto la mente che si celava dietro il guscio di paura e timidezza."

Alla fine Gershon decide di accettare ma non riesce mai a sorridere!

Il Prefetto: "Per l'amor del cielo sorridi!"²⁴

Gershon sostiene gli esami finali col professor Malkuson in ascensore!²⁵ e con Keter²⁶: prima a casa nel bell'appartamento del professore e poi camminando lungo Riverside Drive, nell'aria gelida dell'autunno.

Gershon era preparatissimo "saturo di Qabbalà".

Mentre aspetta Keter si immagina le domande dell'esame.

Il libro della creazione. Il libro dello splendore.

Il problema del male e le varie ipotesi:

il male è una realtà a sé stante: l'eccessivo sviluppo della capacità di giudizio, separata dalla capacità di compassione

oppure: è una scintilla di santità anche nel regno demoniaco

oppure: si nega l'esistenza metafisica del male.

Keter racconta che sta finendo un saggio su un cabbalista spagnolo del 13° secolo: Jacob Kohen, un iniziato che comunica con coraggio le proprie idee sul mondo. La sua teosofia deriva dalle sue personali conoscenze e visioni soprasensibili. "Il libro della luce"²⁷.

Alla fine dell'esame Keter dice a Gershon che l'anno venturo avrebbero studiato insieme "Il libro delle luci nascoste e rivelate".

"È un testo interessante. Numerologia, angeli, emanazioni, e luci. Moltissime luci. Senza dubbio un'opera gnostica piena di allusioni alla concezione del Dio nascosto. Sicuramente alcuni rabbini devono averlo considerato un testo eretico. Il manoscritto è conservato nella biblioteca del seminario. Luci. Erano ossessionati dalle luci, i nostri mistici. Gerusalemme, la Provenza, la Spagna. Luci.

Si è mai chiesto perché s'interessassero tanto alla luce? E' Sostanza corporea, così pensavano. Appropriata a descrivere Dio e le sue emanazioni. Oggi parliamo di onde e

²² pag. 90-92

²³ pag. 96-97

²⁴ pag. 99

²⁵ pag. 99-101

²⁶ pag. 107-120

²⁷ pag. 110

particelle. Ma è anche possibile che avesse a che fare con il sole mediterraneo. Lei non lo conosce il nostro sole. La sua luce ha una qualità tutta speciale. In Polonia il sole non aveva nulla di speciale, e gli ebrei si lasciarono ossessionare dal regno della Sitrà achrà. S'imbarcarono in una grande guerra contro il mondo demoniaco. Vedevano ovunque male, corruzione e spiriti maligni. Secondo lei quale tipo di misticismo produrrà l'ebraismo americano? Ogni forma di ebraismo infatti ha elaborato un proprio misticismo"²⁸.

Cosa s'intende per gnosticismo? E' il nome attribuito a diverse sette ebraiche e non ebraiche e credenze eterodosse. Un nome collettivo che significa conoscenza, spesso conoscenza occulta, il possesso della quale ci salva dagli artigli del malvagio mondo materiale. Combattuto dai primi cristiani. Il misticismo cristiano venne mutuato da quello ebraico, e non viceversa. Le idee gnostiche probabilmente rimasero sepolte nel pensiero delle sette ebraiche e cristiane attraverso i secoli. La maggior parte della gente temeva ed era spaventata da quelle idee.

Il dualismo, il Dio celato, il malvagio Dio creatore, la Presenza come controparte femminile di Dio, la conoscenza della natura interiore di Dio, la svalutazione radicale del mondo visibile, il potere del regno dell'Altro lato.

Queste idee rimangono sostanzialmente immutate anche quando vengono assorbite in altri sistemi di pensiero.

Cosa s'intende per misticismo? La nascosta energia motrice del giudaismo. La coscienza mistica ebraica che crea la propria realtà. Sogna la luce che diventa realtà. Ricca, volatile, esplosiva, si eleva libera nell'immaginazione sottraendosi al giogo e alla disciplina della Legge e del Patto, oppure lo usa come un sentiero che porta al più profondo significato della Torah e dei comandamenti."²⁹

Capitolo 4

Gershon, dopo la fine degli esami, vive settimane di esaltante libertà. Si sentiva leggero: poteva ascoltare la musica, andare al cinema, a teatro. Poteva vedere Karen. In quel periodo sentiva spesso risuonare in sé I testi sacri imparati a memoria per l'esame con Keter. Finché col trascorrere dei giorni i testi risonanti piano piano si affievolivano e s'indebolivano. E un giorno non li udì più, la musica interiore si era spenta.

Nei testi che Gershon ha imparato a memoria sono descritte le caratteristiche con cui fu creato l'universo. *Principi opposti coesistono fin dall'origine della vita, nella grandiosa opera della creazione.*

"Venite e guardate le lettere con cui furono creati il cielo della terra,

Le lettere con cui furono creati i mari e fiumi.

Una qualità di santità, una qualità di potenza

una qualità di sgomento, una qualità di sublimità

una qualità di tremore, una qualità di sconvolgimento

una qualità di terrore, una qualità di costernazione".³⁰

Gershon, vedendo tutto l'impegno di Karen per preparare la sua dissertazione e conoscendo la sua grande capacità intellettuale, capisce meglio che sarebbe stato un errore costringerla ad abbandonare la carriera accademica per seguirlo nell'esercito.

²⁸ pag. 115

²⁹ pag. 118

³⁰ pag. 122

La cerimonia della laurea

La grande cerimonia della laurea degli studenti del seminario, avviene anche alla presenza dei maggiori scienziati viventi: i fisici nucleari che hanno scoperto la bomba all'idrogeno. Inoltre sono presenti Truman, Einstein, i genitori di Arthur Leiden, il rettore, i professori, il padre di Karen, rabbino Levin.

Potok descrive tutta la cerimonia, vissuta con gli occhi e i pensieri di Gershon. Come una grande sinfonia in cui s'intrecciano vicende personali e i grandi avvenimenti della storia.

Gershon alterna momenti in cui partecipa alla cerimonia a momenti in cui si astraie, tutto assorto dai suoi pensieri.

E' seduto vicino a Arthur e pensa alla loro amicizia. Con straordinaria sensibilità Potok descrive l'animo di Gershon. Stupendo.

"Non era stato un vero amico per Arthur. Ma Arthur non aveva voluto veramente l'amicizia. Aveva voluto un po' di compagnia, una disponibilità a richiesta. Ed era stato questo che Gershon gli aveva offerto. Certo, avrebbe potuto dargli di più se glielo avesse chiesto, a dispetto dei cupi ricordi di antichi abbandoni, del mondo che si ritraeva da lui: i genitori, il cugino, l'amico delle superiori che lo aveva convinto a iscriversi al seminario per poi andare altrove.

Ora Arthur gli sedeva accanto, con la faccia stanca e triste. E presto si sarebbero separati. Forse era meglio così, dopotutto. Troppe volte era stato abbandonato. Nella sua memoria c'era troppo dolore, troppe sensazioni delle cose che andavano in pezzi..."³¹

Il tema dell'abbandono: credo di capirlo profondamente. Anch'io ho sperimentato tante fini di rapporti importanti.

Durante il discorso del presidente Truman, Gershon riflette sulle terribili contraddizioni delle scelte strategiche e politiche di Truman e sulla fragilità dell'esistenza e del mondo.

"Che cosa aveva provato quell'uomo dentro di sé quando avevano fatto esplodere la prima bomba sperimentale ad Alamogordo? Aveva avuto il potere del sole tra le mani. E dopo Hiroshima?

Quanto era fragile il mondo! Non servivano le bombe per mandarlo in pezzi. Andava in pezzi da solo. Quell'uomo aveva posto fine a una guerra crudele, riducendo in cenere due città con due bombe. *L'anima si spezzava in due nello scontro sanguinario di principi morali opposti*".³²

Il discorso di Einstein: stupendo. Ha il coraggio di dire davanti a tutti la verità sui fatti storici avvenuti. Parla della sua responsabilità, del suo errore, della scelta del male minore, degli errori di cui gli americani resteranno marchiati per sempre.

"Per tutta la mia vita ho odiato la guerra. È la peggiore maledizione nella storia dell'uomo. La guerra. Nasce dall'ignoranza assoluta, dall'avidità assoluta, dalla crudeltà assoluta. Sono fuggito dalla Germania nazista perché i nazisti erano tutti questi assoluti fusi insieme. La mia brillante scintillante civile Germania, scelse la via contraria che portava alle tenebre della barbarie. Non farò ritorno là. Vi sono sentieri che un uomo non può ripercorrere, azioni che non possono essere cancellate.

Forse ho compiuto un grave errore nella mia vita quando firmai la lettera indirizzata al presidente Roosevelt in cui gli raccomandavo di costruire la bomba atomica. Il mio gesto era in parte giustificato dal timore che la costruissero i tedeschi. Non vi riuscirono. Noi sì, e le sganciammo sul Giappone. Ciò pose fine a una guerra terribile, ma ci ha

³¹ pag. 127

³² pag. 129

marchiati per sempre. Forse fu scelto il male minore. Forse è proprio questa la vera natura di una scelta. Ciò nonostante sento che siamo tutti marchiati".³³

Gershon viene scelto fra tutti gli studenti come destinatario del premio Leiden. Einstein spiega il significato profondo di questa iniziativa. Una famiglia ha perso un figlio nella guerra contro i nazisti e dopo molti anni di dolore ha deciso di trasformare "le ceneri del cordoglio in una luce di speranza".

"Studiare, insegnare, questa è la speranza. È un modo di favorire il superamento della ignoranza, dell'avidità, e della crudeltà. La famiglia Leiden ha chiamato col nome del figlio caduto, una borsa di studio per dottorandi, che oggi è stata assegnata per la prima volta. Un gesto di risanamento con cui si stende un abito di grazia sulle macchie passate".³⁴

L'anno successivo, quello della sua borsa di studio, Gershon lo dedica a studiare le lingue straniere alla Columbia University e la Qabbalà con il professor Keter. Per lui è un anno di passaggio prima della partenza per la Corea. Vive perciò una situazione strutturalmente provvisoria.

"Mi sento un infrauomo. Non appartengo a nessun luogo, sto in mezzo. Credo che quest'anno sia stato un errore."³⁵

Gershon decide di non prendere in affitto una stanza vicino alla Columbia. Per la sua sensibilità affittare una stanza sarebbe stato come abbandonare gli zii. E non voleva farlo. Perciò vive con loro in quella casa fatiscente, in condizioni precarie, disagiati. È molto generoso, protettivo verso gli zii. Perché? Forse anche perché gli zii sono l'unico segno vivente delle sue radici. Non ha nessun altro parente.

Karen

Karen passa brillantemente l'esame della sua dissertazione. Era stato un lavoro molto impegnativo. Era felice che fosse andato bene ma subito dopo, quando ritorna a casa, scoppia a piangere, vive un momento di grande tristezza.

Perché? Penso per tanti motivi: stanchezza, fine della tensione, senso di vuoto, incertezza del futuro.

"Gershon andò da lei dopo il seminario serale con Keter. La tenne stretta a sé e l'ascoltò piangere. Karen tremava e piangeva. I suoi genitori erano felici. "Dott.ssa Levin" non smetteva di ripetere suo padre."³⁶

Dopo la laurea Karen riceve un incarico d'insegnamento presso la facoltà di filosofia, per l'anno accademico successivo. Era quello che sperava. "Camminava avvolta in un alone di gioia". In quel periodo Karen e Gershon si vedono spesso. Dopo la laurea vanno a festeggiare fuori con una serata speciale: ballano e poi dormono insieme nell'appartamento di lei. Ripetutamente in quei mesi Karen chiede a Gershon se forse avrebbero dovuto scegliere diversamente per l'anno successivo, se forse avrebbero dovuto sposarsi.

"Abbracciarmi Gershon. Perché ho tanta paura? Ho fatto uno sbaglio? Quando tornerai dalla Corea sarai cambiato. Io sarò rimasta la stessa e tu sarai diverso. Saremo disposti a fare lo sforzo di riavvicinarci, anche se non saremo sposati? Sono spaventatissima."³⁷

³³ pag. 133

³⁴ pag. 135

³⁵ pag. 141

³⁶ pag. 143

³⁷ pag. 150

Il tema del legame di coppia, dell'opera d'arte che due persone possono costruire insieme, se hanno un profondo progetto comune.

Il professor Keter e i colloqui con Gershon

Keter e Gershon hanno vari colloqui negli ultimi mesi di lavoro insieme, prima della partenza di Gershon per il fronte.

Gershon consegna a Keter un saggio: il suo lavoro di quell'anno di studio.

Parlano a lungo di questioni tecniche. Ma sullo sfondo c'è fra i due un dialogo più personale e molto umano, a dispetto della timidezza e ritrosia di Gershon e dell'apparente freddezza e distacco di Keter.

Keter intuisce il tormento e lo stato d'animo di Gershon: l'incertezza del futuro, un bilancio nel complesso non soddisfacente dell'anno appena passato e un certo terrore per l'incognita del futuro come cappellano dell'esercito.

"Le vedo in faccia ben più che la sua dose normale di tristezza. Che cosa c'è che non va?"³⁸

"Gershon non riusciva nemmeno a confessare a se stesso quanto fosse spaventato per quello che lo aspettava. Per l'incognita della Corea. L'anno di dottorato andava franando verso la sua conclusione e aveva l'impressione di non tenere nulla in mano. Che cosa aveva realizzato nei mesi trascorsi?"³⁹

Durante quei colloqui Keter parla di sé a Gershon.

Racconta di quando è tornato in Germania dopo la guerra e ha visto la città di Dresda distrutta dagli americani e non è stato in grado di addolorarsene.

"Sono tornato in Germania due volte dopo la fine della guerra. Ho visto Dresda. Nemmeno nelle mie fantasie più cupe avrei potuto immaginare una tale distruzione. Un oceano di fuoco acceso dalle bombe degli americani. *Eppure non ho provato alcuna compassione per i tedeschi.* E questo mi ha addolorato. *Pensare che la Germania aveva distrutto in un uomo la capacità di provare compassione di fronte alla sofferenza umana.* Questo è forse il suo peggior peccato."⁴⁰

Poi Keter racconta quando ha lasciato i suoi studi di matematica e fisica e ha scelto definitivamente di dedicarsi al misticismo ebraico.

"Ricordo chiaramente perché abbandonai la matematica e la fisica. Un giorno ebbi una visione. Vidi che nel nostro secolo la scienza avrebbe condotto alla morte. C'erano molte strade nella mia visione e all'inizio di tutte stava la parola scienza. Le strade serpeggiavano e curvavano per poi confluire in un'immensa strada maestra chiamata morte. Sicuramente la mia visione era ingiusta nei confronti della scienza. Ma m'indicò i miei veri sentimenti e scelsi un'altra strada. Non desideravo diventare ciò che avevo visto. E perciò decisi di esplorare *il demone che produce vita* invece che *il demone portatore di morte*. Ai miei occhi non vi è nulla di più diabolicamente creativo in tutta la storia ebraica della Qabbalà."⁴¹

Dopo la morte di Einstein avvenuta in quel periodo, Keter rivela a Gershon il suo profondo turbamento riguardo alla morte. Perché - dice - non sa nulla di quello che c'è dopo la morte.

³⁸ pag. 145

³⁹ pag. 151-153

⁴⁰ pag. 146

⁴¹ pag. 147

"Mi è impossibile venire a patti con la nostra mortalità. Semplicemente non ci riesco. È solo una vasta tenebra, un'immensa disperazione. Un velo. Non sappiamo nulla, non possiamo sperare nulla. Nulla."⁴²

Verso la fine dell'anno di dottorato, Keter fa sentire la sua partecipazione e solidarietà a Gershon che sta per partire per il fronte.

Gli chiede se ha un'idea di cosa farà dopo il militare. Gli raccomanda affettuosamente di tenersi occupato al fronte, di continuare a studiare nei momenti liberi, di non stare troppo da solo. Lo invita a scrivergli con la fiducia che lui gli risponderà. Gli dice che è stato un piacere essere stato il suo insegnante.

Stare in attesa

Gershon vive intensamente in questo periodo l'esperienza dello "stare in attesa". È un tema che Potok riprende a più riprese durante tutto il corso del libro. (pagine 17,32,63,78, 152,153). Sentire di "essere in attesa" è l'esperienza che accompagna Gershon durante tutti quegli anni. Un'esperienza emblematica, simbolica di qualcosa di molto profondo, che ha avuto inizio quella prima notte quando è salito sul tetto della casa degli zii, e ha assistito alla nascita dei cuccioli. Molte altre volte durante quegli anni Gershon "salirà sul tetto", come se quella fosse la condizione perché prima o poi *la sua attesa venga in qualche modo colmata da una risposta*. Che avviene secondo me alla fine del racconto nella grande scena finale di dialogo fra Gershon, Arthur e l'Altra Parte, nell'ultimo capitolo del romanzo.

Fino a quel momento Gershon continuerà a rimanere in attesa.

In questo capitolo *il tema dell'attesa*, si delinea meglio.⁴³

Da un lato Gershon vive una situazione di grande incertezza e tristezza esistenziale.

Dall'altro sente che se anche in quel momento, in quel periodo della sua vita, avesse tentato l'ascesa mistica - di cui parlano i testi rabbinici - ormai quel tipo di ascesa non era più adatta all'epoca attuale. Andava bene per i secoli passati. Per lui, nel ventesimo secolo, occorreva un altro tipo di esperienza, che tenesse conto dei livelli di coscienza che in passato non erano ancora stati raggiunti.

Coscienza della necessità di dover fare i conti con quella che Potok chiama l'Altra Parte, cioè l'ombra, l'inconscio: per conquistare in qualche modo *la capacità di tenere insieme le polarità*, le contraddizioni e tutti gli aspetti della realtà, che si trovano dentro e fuori di sé.

Quell'estate prima della partenza per il fronte Gershon frequenta un corso di preparazione per cappellani. Alla fine del quale viene a sapere che la sua destinazione sarà la Corea.

Gli ultimi giorni prima della partenza di Gershon, i suoi zii si mostrano molto premurosi, incoraggianti, affettuosi con lui. Per Gershon è qualcosa di totalmente inaspettato, data la loro grande sofferenza per la sua partenza.

Capitolo 5

Gershon parte per la Corea: un viaggio lungo, disagiata che sembra non finire mai. Arrivato a Seul incontra il cappellano superiore di tutta l'armata. Gershon può scegliere la sua destinazione: lavorare a Seul al quartier generale per occuparsi della sinagoga, oppure andare in una delle divisioni dei battaglioni al Nord.

Senza sapere perché Gershon sceglie di andare sul campo, in una divisione. Gli viene assegnato il battaglione delle truppe sanità.

⁴² pag. 148

⁴³ pag. 152-153

Il posto è freddissimo, d'inverno nevica abbondantemente. Non aveva mai sofferto il freddo così fortemente. Di notte nella capanna in cui dorme l'elettricità si spegne alle 23: la caldaia non riscalda più perché l'acqua gela.

Gershon ha un attendente al suo servizio: si chiama Roger, non è ebreo ma mormone. E' molto capace e i primi tempi è di grande aiuto per far conoscere a Gershon tutti i lavori che spettano al cappellano.

I suoi compiti saranno: i colloqui con i soldati, stabilire l'orario delle funzioni religiose, preparare i sermoni. ecc. La cappella per le celebrazioni è appena costruita e Gershon fa subito la richiesta di panche e suppellettili per completarla.

Tutti i giorni Gershon recita il servizio liturgico del mattino e si sofferma in particolare su alcuni brani.

"Sia lodato il tuo nome in eterno o Dio che hai foggato forze invisibili, angeli soccorritori che stanno sulle vette dell'universo. Santo, Santo, Santo è il Signore delle sfere celesti, tutta la terra è piena della sua gloria....

Si soffermava su quelle parole perché d'improvviso il loro significato non era più chiaro come pensava un tempo."⁴⁴

Perché? - mi sono chiesta. Forse per il contesto in cui Gershon si trova: è in guerra, in mezzo a infiniti disagi, in una situazione in cui la vita è in pericolo ogni giorno, e la lode indiscussa a Dio può risultare astratta o poco attuale.

O forse perché nella vita si può cambiare il proprio modo di vivere la spiritualità: una forma che prima si sentiva corrispondente, può diventare inadeguata in altri momenti ed essere messa in crisi.

Il colloquio con l'ebreo ortodosso di Brooklyn

Gabriel Rosen è un ragazzo che apparteneva a un gruppo di ebrei ortodossi molto tradizionali, cresciuto in un quartiere benestante di Brooklyn. Rosen chiede un colloquio col cappellano come portavoce di un gruppo di soldati ebrei. Tutti ritengono che non sia opportuno che il loro cappellano abbia un attendente non ebreo - dice - perché è contro la legge ebraica.

"Pensiamo che uno di noi dovrebbe farle da attendente. Un ebreo. Non un gentile. Non possiamo bere il vino che lui tocca. E poi le croci sulla cappella. Cosa facciamo per le croci? Un gentile che fa da attendente al cappellano, e delle croci sulla cappella!

Chi riuscirà a crederci quando lo scriverò ai miei familiari? È il mondo alla rovescia, quaggiù."⁴⁵

Gershon sente un profondo rifiuto, una rabbia verso questa mentalità tipica di un fondamentalismo, chiuso in un'ortodossia rigida. Riconosce in Rosen una certa impostazione dogmatica - che aveva conosciuto da ragazzo nella sua scuola super ortodossa - da cui si era voluto liberare scegliendo di frequentare un seminario non ortodosso per i suoi studi universitari.

Potok presenta il fondamentalismo ebraico, tribale, sicuro della propria superiorità rispetto ai gentili - di cui Rosen è il portavoce - contrapposto a una spiritualità ebraica aperta e libera da dogmatismi, che ritiene giusto saper convivere e collaborare con chi appartiene ad altre confessioni religiose - impersonata da Gershon.

Quando Gershon prega in solitudine nella sua baracca vive momenti di profonda quiete.

Gershon con il suo tratto sempre calmo e gentile, comincia subito a farsi ben volere. Il suo attendente Roger e il ragazzino coreano che gli teneva in ordine la stanza, vengono ad aiutarlo

⁴⁴ pag. 179

⁴⁵ pag. 181-182

il sabato mattina sapendo che i precetti ebraici gli impedivano di accendere la stufa dopo la notte.

Gershon comincia a dare un volto e uno stile al suo lavoro di cappellano. (p. 187). Prende alcune decisioni: non cambierà il suo attendente, preparerà con cura il calendario delle funzioni, conferma la sua decisione di restare al battaglione, decide di abbellire la cappella. Inoltre decide di passare il suo tempo libero con attività a lui congeniali: ascoltare musica classica e popolare, leggere - quando arrivano da casa tutti i suoi libri - scrivere alle persone care. Passa invece poco del suo tempo libero al circolo ufficiali, perché sente di non dividerne i gusti.

Una delle sue attività ricorrenti sono i viaggi con la jeep o con l'aereo per andare a visitare i villaggi vicini e i soldati. Era l'unico cappellano ebreo in Corea. I viaggi in aereo erano molto precari e poco sicuri.

Gershon si nutre soltanto con verdure, cereali, pane e uova. È molto dimagrito. Non può mangiare carne perché non è kasher. I medici e il comandante del battaglione si preoccupano per la sua salute e ripetutamente lo invitano a nutrirsi meglio.

"Ascolti cappellano, lei dovrebbe proprio cominciare a mangiare la carne. Glielo dica lei dottore, a me non dà ascolto. La sua non è una di quelle religioni che prescrive di ammalarsi e morire, giusto? Non è quel tipo di religione!

Mi sta dicendo in qualità di medico che potrei davvero ammalarmi seriamente?

Forza dottore, glielo dica lei.

Il maggiore guardò Gershon rivolgendogli un sorriso paterno.

Non è una buona idea scherzare con la propria salute in un posto come questo, cappellano. Rischia di prendersi una batosta.

Dia retta al dottore, cappellano. Non si metta in lista per una batosta. È una pessima idea."⁴⁶

Colloquio di Gershon con Sammy⁴⁷

Gershon s'interessa alla vicenda di Sammy, il ragazzo coreano che mette in ordine la sua tenda. La madre era morta da pochi giorni ed è stata sepolta sul crinale della collina di fronte al campo. Gershon chiede al ragazzo se qualche volta si rivolge a sua madre con la preghiera, se le parla.

"Sì, sì, mia madre guarda sempre dalla collina. Adesso è in un posto pieno di luce".

L'incidente del fiume: solo la grande abilità di Roger nella guida li salva dal fango del fiume straripato in cui la macchina s'impantana. Un grande spavento.⁴⁸

Gershon parte per un brevissimo viaggio in Giappone: deve tenere delle conferenze durante un ritiro spirituale.

Rimane incantato dalla novità dei posti. Una sera in un locale balla con una geisha. Poi tornato al battaglione, ripensa alla ragazza, alla dolcezza del suo corpo durante il ballo.

Tornerà in Giappone in licenza per dieci giorni a visitare le città più belle e famose.⁴⁹

Roger sta per finire il suo mandato. È felice di tornare a casa. Nel commiato con Gershon gli dice parole affettuose, piene di gratitudine.

⁴⁶ pag. 199

⁴⁷ pag. 192-193

⁴⁸ pag. 197-198

⁴⁹ pag. 205

Gershon sapeva che il battaglione si stava preparando a trasferirsi sulla collina. Lo sapeva ormai da settimane, come lo sapevano tutti gli altri. Avrebbero costruito una nuova base e un nuovo ospedale lontano dalla polvere della strada principale, e la cappella sarebbe stata ricostruita e ampliata sul punto più alto del crinale.

I soldati del battaglione sanità devono scavare con le pale i canali per le fognature.

Un lavoro durissimo e per di più effimero perché le piogge torrenziali lo distruggono continuamente. La situazione diventa insostenibile. Il morale dei soldati è a terra. Occorrerebbe che il lavoro fosse fatto dai genieri con le macchine scavatrici.

Gershon lancia l'idea di esporre il problema ai capi della divisione: il maggiore l'accoglie come un'ottima idea.⁵⁰

Durante la riunione i capi non sembrano condividere le istanze del maggiore e di Gershon. Non sono al corrente - dicono - di nessuna particolare difficoltà. I genieri non possono scavare i canali di tutti i battaglioni. La nostra divisione di fanteria possiede solo un battaglione di genieri!

Ma evidentemente le ragioni di Gershon e del maggiore avevano fatto breccia sui capi.

Pochi giorni dopo il generale dell'intera divisione viene a fare un sopralluogo sulla collina e preannuncia che i genieri avrebbero fatto il lavoro con le scavatrici.

In poco tempo tutte le costruzioni sono pronte, con la gioia di tutto il battaglione.

Il merito di questa svolta è attribuito a Gershon.

"Ce l'abbiamo fatta - Gershon udì che il maggiore bisbigliava incredulo. È stata un'idea sua, cappellano, e abbiamo vinto!"⁵¹

Il trasferimento.

Proprio in quei giorni arriva del tutto inaspettato l'ordine di trasferimento di Gershon. Il nuovo cappellano ha il compito ingrato di annunciarlo.

La richiesta proveniva dall'alto - dice - dal quartiere generale dei militari americani.

Il maggiore di Gershon non era ancora stato informato. È stata una decisione fatta senza chiedere niente ai diretti interessati e senza aver dato nessuna giustificazione.

Uno schiaffo. Un grande dolore per Gershon.

Il maggiore è molto dispiaciuto di perdere Gershon. Ne parla con lo psichiatra della divisione.

"Non capisco assolutamente che cosa stia succedendo.

Davvero maggiore? Gli dei reclamano il sangue. Non possono soddisfare le richieste umane senza esigere spargimenti di sangue. Il cappellano è il nostro agnello sacrificale. Semplicissimo. Una veneranda consuetudine. È una legge di natura. *Il prezzo di una vittoria morale è il sangue.*

Nel suo intimo Gershon avvertì la spaventosa fitta di antichi abbandoni e il risvegliarsi dell'ira."⁵²

Ancora una volta Gershon vive l'esperienza dell'abbandono. Un evento del destino improvviso e forte che al momento crea sgomento e un senso d'ingiustizia, d'incredulità. Un ostacolo il cui senso e i cui risvolti positivi si capiranno solo molto più avanti.

Capitolo 6

Gershon parte per la sua nuova destinazione. L'hanno assegnato alle truppe speciali del Genio. Tutto il battaglione sta per trasferirsi nelle nuove costruzioni sulla collina.

Gershon divide la sua tenda con John Meron, un giovane tenente, persona gentile e gradevole che tutte le sere passa un'ora al tavolo a scrivere "la serale" alla sua fidanzata.

⁵⁰ pag. 208

⁵¹ pag. 222

⁵² pag. 224

Col tenente commentano il suo trasferimento.

"Perché l'hanno assegnata alle truppe speciali? I casi sono due: o lei è bravissimo, oppure non piace a qualcuno. John Meron ci pensò un istante e poi sorrise: o entrambe le cose".⁵³

Gershon era ancora molto turbato per l'improvviso spostamento.

"Ripensò per un attimo al battaglione sanità, agli ufficiali che conosceva, al maggiore e alla cappella sulla collina. Si sentiva quasi affogare nella sensazione di abbandono. Vecchie ferite si riaprivano, visioni sepolte si agitavano, si risvegliavano. Quanto odiava la notte e le sue visioni! Luce, aveva bisogno di luce."⁵⁴

John osserva Gershon quando prega al mattino: si accorge che "aveva ritagliato intorno a sé un piccolo spazio sacro per la preghiera".

Quelle prime settimane dopo il trasferimento Gershon viveva i suoi momenti di preghiera quotidiana come una sorta di "fuga", come un mondo a parte staccato da quello reale della Corea. O perlomeno come una tentazione di fuga. Gershon pregava in piedi, a occhi chiusi.

"Risanaci o Signore, e noi saremo risanati. Dacci il tuo aiuto, concedici una guarigione completa. Benedici noi o Padre, tutti noi insieme con la tua luce. Le parole aleggiavano davanti ai suoi occhi. Poteva scalare le lettere si, salire al sesto firmamento e per il tempo che gli rimaneva da vivere vagare nella camera della guarigione, nella camera della gloria. E quelli che rimanevano quaggiù? Al diavolo! Che cosa contava lui per la Corea e la Corea per lui? che andassero tutti all'inferno!"⁵⁵

Ma la sua è stata una prima reazione alla grande delusione e allo sconcerto per il trasferimento. Poi Gershon cambierà stato d'animo, scoprirà che questo evento inaspettato e doloroso l'ha rinforzato e gli ha portato una nuova sicurezza di sé.

Per me è l'ennesima conferma di quanto gli ostacoli siano occasioni di crescita e possano suscitare dei passi evolutivi importanti.

"Sentiva di aver conquistato qualcosa dentro di sé. Non sapeva che cosa fosse, ma *era certo di avere vinto*. Quel pensiero lo colmava di esultanza."⁵⁶

Gershon fa conoscenza con il tenente colonnello che comanda il battaglione: la sua unità è molto affiatata - dice - e ci tiene che tutti i nuovi arrivati ne siano consapevoli.

La Sukkà

Gershon fa costruire una cappella di legno ricoperta da una rete mimetica verde che simuli le frasche, per la celebrazione della Festa delle Capanne. E' uno spazio raccolto e luminoso, molto apprezzato da tutti.

"Gershon varcò la soglia e d'improvviso si sentì avvolgere dalle ombre che sfioravano il pavimento di nuda terra. L'aria era fresca. Strinse a sé in un abbraccio silenzioso e immoto la tranquillità di quella capanna, che aveva voluto costruire in ricordo delle peregrinazioni nel deserto e delle capanne in cui gli uomini vivevano durante le antiche mietiture."⁵⁷

Per la celebrazione Gershon prepara un sermone sul tema di ciò che temporaneo e ciò che è permanente nella vita, e sulla necessità di "costruire" e "ricostruire" infinite volte, a dispetto di tutte le distruzioni piccole e grandi inflitteci dalla vita.

⁵³ pag. 235

⁵⁴ pag. 229

⁵⁵ pag. 230-231

⁵⁶ pag.248

⁵⁷ pag. 242

Gershon in quei giorni si siede molte volte nella Sukkà, ne gode la luce, il silenzio, il raccoglimento.

Durante le celebrazioni s'invitavano ospiti nella Sukkà e c'erano sempre anche ospiti invisibili, come i grandi patriarchi della Bibbia: Abramo, Isacco e Giacobbe.

E in quei giorni Gershon vive un incontro-visione con i suoi due maestri che vengono a trovarlo Keter e Malkuson. Parlano a lungo insieme. I maestri lo invitano a non smettere di studiare nel tempo libero mentre è in Corea, perché lo studio gli sarà di aiuto per nutrire la sua umanità anche in quella situazione disumana di guerra e di morti.

Dopo la fine delle celebrazioni e lo smantellamento della bellissima Sukkà, Gershon avverte il pericolo di entrare in uno stato di malinconia spossante.

Ma poi sente la forza di reagire e "si dispone ad affrontare l'inverno con calma determinazione, la cui origine non comprendeva ma lo appagava".

Gershon viaggia continuamente per incontrare il maggior numero possibile di soldati di tutte le divisioni, perché era l'unico cappellano di tutta la vallata.

"Il clima era fresco, autunnale, benedetto da una limpida luce e da tramonti che lo lasciavano senza fiato.

Le foglie avevano mutato colore e cominciano a cadere. Il paesaggio era un mosaico di marroni, rossi e gialli, dolce come un balsamo sui suoi occhi".⁵⁸

Riceve finalmente una lettera di Karen.⁵⁹

Si trasferisce dalla tenda a una stanza in muratura, più confortevole per affrontare l'inverno.

E' in arrivo un secondo cappellano ebraico, ma fino all'ultimo non si sa il suo nome.

Capitolo 7

Con sua immensa sorpresa Gershon riceve la notizia che il nuovo cappellano sarà Arthur Leiden!

Arthur gli racconta a più riprese le sue avventure militari: doveva arruolarsi in marina ma dopo infinite indecisioni non l'hanno preso e addirittura gli hanno comunicato che era sollevato dall'obbligo di arruolarsi come cappellano. Ma non si sentiva di accettare questo privilegio rispetto a tutti i suoi compagni di Seminario, perciò decide di arruolarsi come volontario chiedendo la destinazione in Corea perché in realtà desiderava molto andare a visitare il Giappone.

Gershon si accorge - in questi primi incontri con Arthur - che il suo amico è ancora più inquieto e disorientato di come lo aveva lasciato subito dopo la laurea.

Arthur è sempre molto in crisi perché è figlio di uno dei grandi fisici responsabili dell'invenzione dell'atomica.

Quella sera, dopo l'incontro con Arthur, Gershon è turbato, si fa molte domande sullo strano destino che li aveva di nuovo avvicinati. Prima erano stati compagni di corso e di stanza al Seminario, ora sono i due cappellani ebrei in due divisioni confinanti.

Gershon si chiede se involontariamente era stato lui a impedire che Arthur fosse accettato in marina, quando - da studenti quell'ultimo anno prima della laurea - durante l'interrogatorio con l'agente dell'FBI aveva parlato di Arthur e accennato alle sue stravaganti cartoline.⁶⁰

⁵⁸ pag.248

⁵⁹ pag.246

⁶⁰ vedi capitolo 3 pagine 104-105-106

Perché non lo avevano preso in marina? - si chiede Gershon - e ripensa alla domanda che l'agente del'FBI gli aveva rivolto:

"Per quel che ne sa, Arthur è membro di un'organizzazione che propugna il rovesciamento del governo degli Stati Uniti?"⁶¹

L'FBI infatti stava svolgendo un controllo di sicurezza sui giovani che avevano fatto domanda per entrare nella marina militare: per accertarsi che fossero politicamente irreprensibili. Di Arthur avevano saputo che era stato firmatario di petizioni di sinistra, contrarie a certe scelte del governo.

"Gershon ricordava distintamente e con un certo rimorso l'osservazione che gli era sfuggita parlando con l'agente dell'FBI tanto tempo prima, a proposito delle cartoline di Arthur. Gli aveva forse impedito di entrare in marina? Perché aveva detto quelle cose? Neppure ora lo sapeva. Aveva compiuto tante azioni che non capiva veramente, quasi obbedisse a un'oscura legge della gravitazione umana che lo costringeva impietosamente in questa o quella direzione e che non gli era dato di comprendere"⁶².

A questo proposito Potok accenna al tema delle *misteriose vie del destino*.

Spesso eventi importanti della nostra vita avvengono senza che noi sentiamo di averli scelti con piena consapevolezza. Spesso per molto tempo non capiamo pienamente il senso di alcune parole pronunciate o iniziative, prese solo per intuito.

Spesso avviene di sentire che con alcune scelte, compiute per intuito, si permette al destino proprio e altrui di realizzarsi, si diventa tramite del destino.

L'attendente di Gershon, Howard, riceve un rimprovero perché ha detto in giro che il nuovo cappellano Arthur Leiden è figlio del fisico inventore della bomba atomica.

"Non è necessario che tu vada a dire a tutti chi è il padre del cappellano Leiden. Credevo tu fossi un tipo riservato, Howard.

Sono orgoglioso che sia suo padre.

Allora lascia che sia lui a dirlo. D'accordo?"⁶³

L'attendente si giustifica rispondendo che la bomba atomica sganciata in Giappone aveva posto fine alla guerra e aveva salvato la vita ai giovani che dovevano partire per il fronte, come suo fratello. E racconta che suo padre aveva scritto una preghiera di ringraziamento per gli scienziati che avevano inventato l'atomica.

Una stessa realtà può essere motivo di terribile conflitto ma anche simbolo di liberazione.

In quel periodo in Europa gli israeliani avevano invaso la penisola del Sinai e durante la guerra dei sei giorni avevano conquistato la striscia di Gaza.

Nei vari battaglioni circolano sentimenti antisemiti: molti ritengono che il pericolo di una possibile terza guerra mondiale dipenda da Israele e dalle sue strategie militari con i paesi del Medio Oriente.⁶⁴

Gershon organizza un incontro a Seul col cappellano capo Salomon Geiger, insieme a Arthur.

Il cappellano consiglia di non drammatizzare gli atteggiamenti di antisemitismo. Era già successo altre volte, poi si affievoliscono.

Gershon invece propone di sfruttare la celebrazione di Chanukkà per parlare delle ragioni che spingono Israele alla guerra. Ma il cappellano - più prudente e più opportunisto - lo mette in guardia, perché i capi superiori dell'esercito americano e lo stesso presidente Eisenhower disapprovano la guerra, perciò non è opportuno che Gershon esprima un parere diverso.

⁶¹ pag.105

⁶² pag 259

⁶³ pag. 263

⁶⁴ pagine 264-265-266

"State attenti a come parlate della guerra. Un soldato non deve criticare il suo comandante supremo. State attenti."⁶⁵

Appena usciti Gershon e Arthur commentano l'incontro col cappellano capo. Arthur commenta con il suo solito ironico sarcasmo.

"Ti senti bene Arthur? Non ti sei ammalato vero?"

Mi sento da schifo, ma non sono malato. Come fai a sopportarlo? È talmente allegro!

Non devo sopportarlo, Arthur. Devo solo lavorare con lui.

Mi ci vorrà una settimana per riprendermi da questo incontro. Ho i conati di vomito.

Non è pessimo fino a questo punto, Arthur.

Nessuno ha il diritto di essere tanto allegro, caro Gershon. Non su questa terra."⁶⁶

Il ritorno a New York per la malattia dello zio.

Gershon riceve la notizia che suo zio è grave, in ospedale. Dovrà partire, lasciare momentaneamente la Corea per tornare a New York.

Quando arriva nella casa degli zii l'impatto con lo squallore dell'appartamento, angusto, senza riscaldamento in un caseggiato maleodorante è molto forte. Era sera tardi la zia era già a letto. Gershon in ospedale fa fatica a guardare lo zio, assediato da tubi, bombole e infermieri. Distoglie lo sguardo incapace di sostenere la vista di quella sofferenza. In quei pochi giorni a New York va a trovare lo zio molte volte. L'ultimo giorno prima di ripartire lo zio riesce a parlare.

"Il mattino dopo suo zio, scosso dai tremiti e debolissimo gli disse: credevo di sognare... quando ti ho visto ho sentito dentro di me la forza. Ti hanno permesso di venire? È terribile laggiù, Gershon?"⁶⁷

Stupende, queste pochissime parole dello zio. Una grande gioia può ridare vita a un morente.

Ripetutamente Gershon chiede a sua zia perché non si decidono ad andarsene da quell'orribile appartamento, così sgradevole e fatiscente.

Durante questo breve incontro con gli zii sente ancora una volta quanto profondo è il suo legame con loro, nonostante tutti i sacrifici vissuti per stare loro vicino, e nonostante gli zii potessero offrirgli una vita così povera.

Il giorno che Gershon deve ripartire la zia lo saluta piangendo.

"Che altro mi rimane? Che altro? Abbi molta cura di te, Gershon. Vai con Dio e torna in salute.

Gershon uscì dall'appartamento. Com'è possibile vivere per quasi una vita intera con due persone, amarle, e non conoscerle veramente? Quale sorta di energia o di coincidenza riesce a fondere amore e conoscenza?"⁶⁸

In quei pochi giorni a New York Gershon va a trovare Karen molte volte. Lei vive da sola, in un piccolo appartamento. Vivono momenti d'intimità, e Karen dice a Gershon che lo sente molto cambiato. Più sicuro, più maturo, più forte. Anche nel rapporto d'amore con lei. Karen è triste quando devono lasciarsi.

Gershon va a Philadelphia a trovare Keter il suo professore convalescente da una grossa operazione chirurgica.

Un bel colloquio fra i due. Keter sembra una persona fredda, interessata solo ai suoi studi, ma con Gershon ha un rapporto di grande attenzione, ne percepisce i cambiamenti e l'animo.

⁶⁵ pag. 269

⁶⁶ pag.269

⁶⁷ pag.276

⁶⁸ pag.277

*La visita ai genitori di Arthur*⁶⁹

Sono entrambi accoglienti con Gershon, gli sono molto grati per la visita. Soprattutto adesso che Arthur è in Corea. I genitori di Arthur hanno due atteggiamenti diversi riguardo al fatto che il figlio si è arruolato nell'esercito americano.

La madre è contrarissima, non condivide che suo figlio combatta a servizio dell'impero americano.

"Una cosa è combattere a servizio del bene, tutt'altra cosa è combattere al servizio di un impero. L'impero americano è detestabile. Perché nostro figlio si è lasciato coinvolgere? È contrario a tutto ciò che gli abbiamo insegnato. Non posso approvare che mio figlio sia laggiù."⁷⁰

Anche il padre non condivide la scelta di Arthur. Ma sembra capire molto meglio della moglie, i motivi profondi che hanno spinto Arthur a questa scelta: soprattutto il desiderio di andare in Giappone e a Hiroshima. Sa che è stato lui a volersi arruolare come volontario. Intuisce forse il peso che il figlio sente per il fatto di appartenere alla loro famiglia? e di essere il figlio di uno degli scienziati che hanno inventato l'atomica?

Charles Leiden fa un discorso simile a quello che aveva pronunciato Einstein alla cerimonia della laurea. È perfettamente consapevole della drammaticità di quello che è avvenuto e dell'intrinseca contraddizione fra la genialità degli scienziati fisici ebrei che hanno scoperto l'energia atomica e l'uso terribile che ne è stato fatto dal governo americano, quando hanno sganciato la bomba atomica sul Giappone.

"Volevamo inventare una bomba che uccidesse tedeschi prima che i tedeschi uccidessero noi. Semplice vero? I buoni e cattivi. Lavoravamo felici, schiavi del nostro sogno. Inventare la bomba, punire i tedeschi, salvare i ragazzi americani, porre fine alla guerra. Un'apocalisse benigna."⁷¹

Charles Lieden parla apertamente delle *due facce di una stessa realtà*.

"Nemmeno per un istante mi sono pentito del lavoro che abbiamo fatto per costruire la bomba. E nemmeno per un istante riesco a non provare rimorso perché l'abbiamo usata contro i giapponesi".⁷²

Charles Lieden accenna anche a una valutazione generale di quello che gli ebrei rappresentano nel mondo. Da un lato siamo stati fra i maggiori geni del nostro tempo e siamo in contatto con i maggiori misteri dell'universo, e dall'altro siamo autori e in qualche modo responsabili di fatti apocalittici. E ci meravigliamo che il mondo non capisca gli ebrei?

"Nessuno ha maggiore familiarità con il cuore folle dell'universo di quanta ne abbia l'ebreo, e nessuno cerca una risposta in modo tanto convulso e scomposto."⁷³

Prima di lasciarsi Charles Leiden chiede a Gershon di dare un occhio su suo figlio, che spesso si comporta in modo eccentrico. "E poi digli di scriverci, perché non ci scrive mai, se non qualche modesta cartolina!"

La mia impressione su questo incontro è che lascia nell'animo una grande tristezza.

I genitori di Arthur sono due persone "riuscite": hanno avuto entrambi un grande successo professionale, conducono una vita benestante, vivono in una bellissima casa. Ma non per questo sono più felici di tanta gente comune. Anzi, sembrano particolarmente tormentati. Hanno perso un figlio in guerra, e l'altro figlio è un ragazzo particolarmente inquieto e sempre in crisi proprio a causa della famiglia cui appartiene.

⁶⁹ pag. 278-286

⁷⁰ pag. 282

⁷¹ pag. 284

⁷² pag. 285

⁷³ pag. 284

I genitori non capiscono le scelte di Arthur, anche se le rispettano: ha abbandonato una brillante carriera come fisico per scegliere di diventare rabbino. Ha scelto di arruolarsi come volontario in Corea per l'ossessione di visitare il Giappone.

Arthur non scrive quasi mai, non si fa vivo, non racconta di sé. E loro sono angosciati per lui e probabilmente si sentono impotenti di fronte a tutto questo.

Durante tutto l'incontro Gershon risponde in modo monosillabico alle domande che gli pongono. Sembra bloccato, avverte certamente l'angoscia dei genitori di Arthur e anche una certa tensione per le diversità di opinione fra i due. Ma non è in grado di rasserenarli in nessun modo.

Forse Gershon è anche a disagio per la grande, quasi provocatoria differenza di tenore di vita fra la sua famiglia di origine - la casa fatiscente e minimale dei suoi zii - e la famiglia di Arthur raffinata, molto benestante, colta.

Al suo ritorno in Corea Gershon fa una lunga telefonata con Arthur che era stato in Giappone per sei giorni. Rimasto incantato soprattutto da Kyoto. Vorrebbe tornarci al più presto, se possibile con Gershon. Arthur è sempre ironico, un po' agitato, affettuoso, inquieto.

In quel periodo Gershon ripensa a un passo dello Zohar che parla dell'*inscindibile compresenza di luce e tenebra, bene e male*, fin dal momento in cui Dio creò il mondo.

"Al tempo in cui Dio creò il mondo e volle disvelare la profondità del Suo essere fino ad allora celata, *la luce sortì dalla tenebra ed esse si unirono*. A causa di ciò, dalla tenebra sortì la luce, e ciò che era celato fu rivelato, e dal bene sortì il male, e dalla pietà sortì il giudizio severo, *e ogni cosa è intrecciata a ogni altra cosa...* l'inclinazione al bene e l'inclinazione al male, la destra e la sinistra."⁷⁴

Capitolo 8

*Il viaggio in Giappone di Gershon e John Meron*⁷⁵

Visitano Tokyo, Nikko e in lago di Hakone, le cascate di Kegon e il monte Fuji. Tutti posti che Potok descrive stupendamente.⁷⁶

Gershon va più volte di sera a un Club, dove si danza, si ascolta musica, si può passare del tempo con le geishe. Lì incontra Toshie (che aveva già conosciuto nel suo precedente viaggio) e le propone di accompagnare lui e Arthur nel loro prossimo viaggio in Giappone: come interprete, per conoscere meglio i posti visitati, *ma non come geisha*. Toshie accetta e dice che penserà mete turistiche da far conoscere loro: il mare interno, Takamatsu, Miyajima, bellissimi posti.

Tutte le sere quando va al Club, Gershon balla a lungo con Toshie, "stringe a sé la sua morbidezza" e ogni volta alla fine della serata la riaccompagna a casa.

La spiritualità di una terra "pagana" a confronto con la spiritualità ebraica

Gershon nel suo viaggio in Giappone viene a contatto con la religione shintoista che dagli ebrei osservanti è considerata una forma di paganesimo, perché l'unica vera religione - ritengono - è l'ebraismo.

⁷⁴ pag. 290

⁷⁵ pag. 239-306

⁷⁶ pag. 297, 303-304

Inoltre di fronte alle meraviglie della natura che accosta durante il viaggio, Gershon sente l'impulso - senza una scelta consapevole - di pronunciare preghiere di lode, come una benedizione.

"Una terra pagana gli stava insegnando cosa può suscitare la bellezza del creato."

Gershon comincia a intuire che la tradizione religiosa ebraica non è l'unica via per coltivare la spiritualità.

"Da bambino mi è stato insegnato che la religione ebraica ha cambiato il mondo. Capisci cosa intendo dire? Beh, metà della popolazione mondiale vive su quest'altro lato del pianeta, non sa nemmeno cosa sia l'ebraismo e vive perfettamente felice e contenta. Questa è una cultura ricchissima."⁷⁷

Un giorno Gershon e John assistono a una liturgia in un tempio shintoista e percepiscono l'intensità e la profondità con cui tutti i presenti pregano, durante la celebrazione.

Durante il sabato Gershon prega e medita leggendo in un testo dello Zohar un commentario a un brano della Torah. Proprio in quel testo trova conferma di quello che stava scoprendo in quei giorni in Giappone: *popoli che la tradizione ebraica considera pagani possono vivere una spiritualità che può essere più universale di quella ebraica.*

"È vero che il Santissimo è glorificato solo per amore di Israele, tuttavia mentre Israele è il fondamento della luce sacra, da cui si diffonde la luce in tutto il mondo, *quando le nazioni pagane giungono ad accettare la gloria del Santissimo e lo adorano, con ciò si rafforza il fondamento della luce, e allora il Santissimo regna in cielo e in terra*"⁷⁸.

Questa intuizione di Gershon trova conferma nell'incontro immaginario, vissuto in quei giorni in Giappone, con Keter e Malkuson. I due professori gli appaiono in visione mentre legge e medita quei testi dello Zohar.

Perché sceglie passi dello Zohar per commentare la Torah? Perché non sceglie i commentari classici, come Ramban? - chiede Malkuson.

E poi faccia attenzione Gershon al fascino del mondo pagano, che può portarlo lontano dalla religione ebraica. Su questo pericolo, sulla questione del paganesimo, la Mishnà è chiarissima, faccia attenzione! - dice Malkuson.

Ma la Mishnà è vecchia - ribatte Keter - ora è giunto il tempo di avere *una nuova Mishnà*, se non per tutto, certamente sulla questione del paganesimo.

In altre parole - sembra dire Potok - occorre avere il coraggio di superare una teologia vecchia, chiusa, e sapersi aprire a nuove forme di spiritualità più universali e meno legate alla sola tradizione ebraica. Tema ricorrente questo, nei testi di Potok.

Anche nel cristianesimo ai tempi del concilio Vaticano II, sono nate teologie nuove rispetto al passato. Penso al Catechismo olandese, alla Teologia della liberazione in Sud America, a Balducci, a Hans Kung ecc.)

Alla fine dell'incontro immaginario, i professori parlano un momento anche di Arthur: forse - dicono - "Arthur dovrebbe cercare di rendere visibili i suoni che ode".

Frase criptica che io ho interpretato in senso psicanalitico. *Rendere visibili i suoni che ode* potrebbe significare fare un lavoro sulle paure inconsce per cercare, attraverso una terapia della parola, di portarle a coscienza.

Al suo ritorno in Corea Gershon affronta il problema delle scelte rischiose di Arthur, che è entrato in contatto con studenti coreani rivoluzionari e li frequenta regolarmente nei loro posti di ritrovo. Arthur è tormentato dal senso di colpa per le bombe di Hiroshima e s'illude di poter

⁷⁷ pag. 299

⁷⁸ pag. 301

compensare il suo retaggio familiare creando un legame con questi studenti rivoluzionari. Spesso sta male per il cibo e le bevande che vengono offerte in quei locali.

Gershon cerca in tutti i modi di dissuaderlo dal frequentare quei posti di ritrovo e quegli studenti perché prevede atti di violenza e non ritiene giusto che loro come cappellani siano implicati.

Arthur mal sopporta tutte le esortazioni di Gershon, si sente controllato come se fosse un ragazzino irragionevole, e glielo dice con frasi dure e scortesie.⁷⁹

Gershon riceve grandi lodi dal colonnello dei genieri: un panegirico sul modo di svolgere i suoi compiti di cappellano.

"Si metta comodo, cappellano. Si sieda. È un po' di tempo che avevo intenzione di chiamarla, ma lei è sempre a lavorare in giro. Le ho dato il punteggio massimo per l'efficienza del suo resoconto di gennaio. Eccellente. Siamo fieri di averla con noi, cappellano".⁸⁰

"Più tardi nel suo ufficio Gershon si sedette e guardò il cielo grigio invernale dalla finestra. Non gli pareva di aver compiuto nulla di eccezionale per il battaglione, al contrario aveva la sensazione di aver fatto poco, di aver lavorato soprattutto per le altre unità.

Aveva avuto molto a cuore il battaglione sanità in passato, ma per qualche motivo aveva fallito. Ora in realtà non aveva granché a cuore i genieri, ma per qualche motivo aveva avuto successo.

Non ci capiva nulla.... e dopo un po' allontanò il pensiero e si rimise al lavoro."⁸¹

Credo di capire molto bene questa riflessione di Gershon. A volte non sembra esserci una relazione logica fra certi comportamenti e le conseguenze che ne derivano.

A volte si possono raggiungere risultati migliori con un certo distacco, piuttosto che con un forte coinvolgimento, troppo unilaterale.

Il capitolo si chiude con forti contrasti fra Gershon e Arthur.

Gershon decide di fare una tappa a Hong Kong e Macao, prima del Giappone. Senza sapere bene neanche lui perché.

E di fronte a tutte le reticenze di Arthur che vorrebbe andare soltanto in Giappone, Gershon si spazientisce e risponde malamente che ci andrà comunque, con o senza Arthur.

"Ho bisogno di vedere Hong Kong. Non so perché esattamente. *La maggior parte del tempo non capisco bene quello che faccio, e perché lo faccio. È così terribile?*"⁸²

Sì, lo condivido profondamente: spesso succede che ci vuole tempo, molto tempo, prima di capire il senso di cose che ci accadono, o che noi stessi abbiamo scelto per pura intuizione.

Capitolo 9

Gershon e Arthur atterrano a Hong Kong, prima tappa del loro viaggio in Giappone. Sul taxi che li porta all'albergo Gershon ha un improvviso ricordo del cavallo impazzito che stava per investire lui e Roger Tat, il suo attendente, nella jeep che da Seul li riportava al battaglione⁸³.

Conoscere veramente le persone è così difficile.

⁷⁹ pagine 316, 321-322

⁸⁰ pag. 319

⁸¹ pag.319

⁸² pag. 322

⁸³ vedi capitolo 5 pag. 195

È un tema ricorrente in questo libro di Potok.

Gershon lo sperimenta con i suoi zii:

"Com'è possibile vivere per quasi una vita intera con due persone, amarle, e non conoscerle veramente? Quale sorta di energia o di coincidenza riesce a fondere amore e conoscenza?"⁸⁴

Con Arthur:

"Vivi con qualcuno per due anni e ancora non lo conosci. Arthur non aveva voluto farsi conoscere. Riservatezza, reticenza, confini attentamente tracciati, Quelli erano i tratti del suo rapporto con Arthur. Non aveva alcun motivo di credere che sarebbe poi cambiato."⁸⁵

Con Roger:

"Dov'era adesso Roger? il compositore che leggeva la Bibbia, il mormone che gli aveva salvato la vita due o tre volte?

Strano come le persone entrassero e uscissero dalla propria vita, senza che si riuscisse a conoscerle veramente. Nemmeno se si condivideva con loro una stanza. Chi poteva dire di conoscere veramente? Nessuno. Come poteva conoscere un altro, se quasi non conosceva se stesso?"⁸⁶

Perché Gershon ha scelto Hong Kong come prima tappa del loro viaggio in Giappone? In Corea l'aveva solo intuito. Adesso che è arrivato a Hong Kong comincia a scoprirlo.

"Stava viaggiando il più lontano possibile dal suo mondo. Perché? Non lo sapeva. Voleva vedere, tutto qui. Arthur non poteva capirlo. *Erano entrati nella città che sorgeva ai confini di due culture in guerra tra loro, ciascuna barbara agli occhi dell'altra. Un inframondo che lui voleva vedere.*"⁸⁷

"..... Un'esistenza precaria, fragile, tenue - così il libro su Hong Kong che aveva letto descriveva la città. *Voleva vagare per questo mondo minacciato e al tempo stesso fiorente, Questa strana convivenza di tenebra e luce.*"⁸⁸

Arthur guardando fuori dalla finestra del loro albergo si accorge che nel porto non ci sono i gabbiani, niente uccelli. Allora si ricorda quello che era successo a Los Alamos, quando scoppiò la bomba.

"Ne vidi cadere più di una dozzina nel nostro cortile. Mi ricordo bene com'erano. Odoravano di bruciato e non avevano più gli occhi. Sai Gershon, a volte penso che non mi importa se finiremo per sterminare l'umanità. Siamo una specie spaventosa. Ma uccideremo anche tutti gli uccelli.

Mi dispiace se ti ho turbato con i miei bizzarri ricordi, caro Gershon."⁸⁹

Gershon e Arthur visitano Hong Kong a più riprese nei pochi giorni del loro soggiorno: quartieri benestanti e quartieri poverissimi si alternano. E visitano Kowloon⁹⁰ il quartiere sull'acqua dove la gente vive sulle barche, un'immensa flotta di sampan, giunche e lance.

Una sera vanno a cenare nella lussuosa casa di una famiglia di emigrati dalla Persia, che si sono trasferiti a Hong Kong dopo la fine della guerra: un procuratore legale e sua figlia

⁸⁴ pag. 277

⁸⁵ pag. 310

⁸⁶ pag. 330

⁸⁷ pag. 333

⁸⁸ pag. 334

⁸⁹ pag. 336

⁹⁰ pag. 347

Patricia. Durante la serata quando si accenna al padre di Arthur, Gershon osserva il viso impassibile e tormentato di Arthur e per la prima volta in tutti gli anni della loro amicizia avverte un moto profondo di compassione.

Arthur e Gershon celebrano insieme il sabato nel loro albergo. Cantano le melodie, bevono ottimo vino e parlano a lungo in modo personale come non era ancora mai successo fino allora.

Arthur si confida, racconta le tappe del suo percorso: la reazione sconcertata dei suoi genitori alla sua scelta di lasciare la fisica dopo la laurea e di diventare rabbino: per loro era come buttare alle ortiche una grande carriera di fisico.

"Mio padre riteneva che sarei stato in grado di unificare le due teorie della luce: quella ondulatoria e quella particellare. Sarei diventato un nuovo Einstein. Ma io durante il secondo anno a Harvard cominciai a odiare la fisica. Vedevo l'intero pianeta disseminato di cadaveri, di uccelli con gli occhi bruciati.

I miei genitori persero le staffe quando dissi loro che mi sarei iscritto al seminario per diventare rabbino. Soprattutto mia madre.

Davvero caro Arthur? Ti chiedo di riconsiderare la questione. In nome del cielo che cosa mai ti ha preso? Che senso ha intraprendere una carriera così obsoleta, caro ragazzo? dopo tutto siamo nel 20° secolo!

Credo che mia madre vedesse un'opportunità di riabilitazione per mio padre. Ma io non volevo riabilitare e cambiare la fisica. Volevo cambiare le persone. A che serve la fisica in mano a una specie umana che è ancora in parte allo stadio dei rettili? Uccideremo noi stessi con tutta questa fisica."⁹¹

Gershon invece racconta la sua passione per la Qabbalà.

"Quei libri sono testimonianze dell'immaginazione religiosa. Quei libri dicono cose che nessuno osa dire. Quelle eresie accettabili mi mettono a mio agio. L'idea che Dio originariamente fosse il sacro vuoto, le ascese a Dio costellate di pericoli, quasi si attraversasse un campo minato celeste, la creazione come un immenso errore, il mondo in pezzi e ricolmo di male, ogni cosa un puzzle sconcertante, e la sessualità che trabocca da certe pagine.

Questa sera ti sto parlando più di quanto abbiamo mai fatto in tutti gli anni trascorsi insieme al seminario. Questo vino è proprio buono. Dove ero rimasto? Ah si. Le ambiguità. La maggior parte dei brani della Qabbalà non si lascia interpretare agevolmente come accade per il Talmud. Mi pare che l'ambiguità mi sia più congeniale delle certezze. In realtà non ci rimane altro che il dubbio."⁹²

Anche Gershon sente che può rivelarsi più intimamente che in passato.

Dopo questo "incontro di anima" finalmente i due amici si conoscono più profondamente.

Alla fine della serata si dicono che non sono per nulla pentiti di essersi confidati reciprocamente, complice anche il vino che ha accompagnato la serata.

La mattina seguente Gershon s'immerge nello studio di brani dello Zohar che commentano la Torah. Un brano parla della differenza fra il mondo superiore soprasensibile e il nostro mondo. Un altro brano parla dei diversi tipi di conoscenza.

⁹¹ pag. 348-349

⁹² pag. 350-351

"Un uomo saggio conosce quanto basta, ma l'uomo dotato di discernimento comprende il tutto, conosce il proprio punto di vista e quello degli altri. Egli comprende il mondo inferiore e il mondo superiore, il proprio essere e l'essere altrui."⁹³

"Lesse anche della *stella siderale* che appare ogni sei giorni, per trasformarsi in una massa fiammeggiante e abbracciare mille migliaia di montagne prima di estrarre da sé una vasta esplosione di colori, nei quali la stella stessa si tuffa contraendosi sempre più, fino ad avvicinarsi a quel punto celato che è la fonte di ogni luce."⁹⁴

Mentre studia questi testi Gershon è talmente assorbito che quasi non si accorge della presenza di Arthur.

La confidenza che si era creata fra loro durante il colloquio la sera precedente, permette a Gershon di parlare di nuovo a Arthur con grande sincerità.

"In realtà sono un uomo spaventato, vado avanti a lume di naso, in un volo cieco che mi riempie di spavento. I mistici spesso sono pieni di paura, una cosa non annulla necessariamente l'altra."⁹⁵

Quella stessa sera prendono una nave per andare a Macao.

La visita a Macao

Il primo giorno visitano Macao in gruppo con una guida turistica. Attraversano quartieri poverissimi, pieni di mendicanti, pronti a derubare i turisti. La guida propone di andare a visitare un bordello, come ce ne sono tanti a Macao. Un posto felliniano che Potok descrive benissimo. Il secondo giorno visitano la città da soli. Scelgono di vedere parti della città meno disastrose e drammatiche. Pranzano in un caffè, ammirano giardini meravigliosi. Ma sanno che...

"..da qualche parte non lontano da loro stava il mondo oscuro, l'altro lato. Ma oggi non volevano pensarci. Seduti tranquilli nel caffè, vicini al giardino e al mare mangiarono e si riposarono".⁹⁶

In Giappone: visita a Tokyo, Kyoto e Hiroshima con la guida di Toshie.

La prima visita del Messaggero dell'Altra parte.

Durante la prima notte in Giappone Gershon riceve la visita notturna del Messaggero dell'Altra parte, che si presenta con le sue domande implacabili.

Il suo compito - dice - è quello di offrire un fardello di gelide verità, di porre domande cruciali e crudeli, di esporre dei *quesiti di verità*.

Ma forse Gershon preferisce rimanere nelle illusioni?

Nei primi decenni del novecento - dice il Messaggero - il mondo ebraico ha offerto all'umanità una grande quantità di menti eccelse: i "giganti" come Einstein, Fermi, ecc.

Le generazioni successive saranno inevitabilmente figli e nipoti di quei giganti. Ma in realtà i giganti proiettano ombre immense, da cui la generazione successiva sta fuggendo. Sono loro che hanno procurato a voi giovani tanto dolore - dice il Messaggero.

Il Messaggero passa in rassegna tutte le persone che contano nella vita di Gershon, e per ciascuna mostra *l'altra parte* della realtà, quello che di solito non si dice, quello di cui forse Gershon non ha consapevolezza o non vuole conoscere.

⁹³ pag. 353

⁹⁴ pag. 353

⁹⁵ pag. 355-356

⁹⁶ pag. 362

1) *I tuoi genitori*: volevano costruire case in Palestina, disposti a rischiare la vita pur di realizzare il loro progetto, erano consci dei pericoli che correvano in quei quartieri di Tel Aviv ma sono stati imprudenti e sono stati ammazzati, e così hanno "spezzato l'esistenza" del loro unico figlio di 7 anni.

Il Messaggero chiede a Gershon: ti ha suscitato rabbia questa scelta dei tuoi genitori? ti sei sentito abbandonato? Hai provato invidia o soggezione verso altri genitori che hanno fatto scelte diverse e hanno avuto grande successo?

2) *I tuoi maestri*: sono i migliori professori esistenti nel campo del Talmud e della Qabbalà. Ma le loro luci accecano e i loro errori atterriscono i cuori.

In realtà spesso ti hanno suscitato dolore, ira, soggezione.

Tu adesso sei fuggito da loro? Sei andato a fare il cappellano nell'esercito, hai deciso di viaggiare lontano dal tuo mondo, per conoscere luoghi e popoli tanto diversi. Tu adesso vuoi visitare mondi pagani, diversi dalla cultura dei tuoi maestri, per mettere alla prova i loro insegnamenti. E per sottrarti alle ombre che separano ciò che i tuoi maestri sono veramente da ciò che insegnano con le loro parole.

"Fino a dove fuggirai? Oppure sei arrivato? Il tuo viaggio è terminato nella fusione di luce e tenebra del bordello di Macao? Io pongo crudeli quesiti di verità, Gershon. Verità. Io vengo dall'Altro lato.

Com'era gelida ora la stanza, com'era buia. Era questo il regno dell'Altro lato?

Eppure c'era della verità in quelle parole. Com'era possibile che da una tale tenebra emanasse la verità? Il cuore di Gershon martellava selvaggiamente. Rimase in silenzio, la mente in subbuglio.

.... E tu Gershon, sempre a correre o a leggere. Detesto vederti impegnato con tanta pignoleria in attività il cui solo scopo è erigere una barriera contro le mie domande. Io non sono privo di sentimenti, benché appartenga al regno dell'Altro lato. Ti sorprende forse scoprire quali energie e quali intuizioni possiede il regno delle tenebre?"⁹⁷

3) *Karen*: i suoi genitori sono fra i grandi sacerdoti del secolo ma proiettano lunghe ombre di *potere ecclesiastico!* perciò la loro figlia si rifugia nella filosofia, e va a vivere lontano da loro per sfuggire allo squallore del potere ecclesiastico.

4) *Arthur*: è un esempio delle contraddizioni insite nell'esistenza. Era il figlio più promettente dei giganti e decide di abbandonare la strada della fisica che tutti si aspettavano da lui. I suoi parenti, i grandi scienziati, "stringevano in mano la luce della creazione e regalarono al mondo la luce della morte".

Arthur fugge dal loro mondo, per cercare un angolo di mondo non contaminato dalle promesse dei giganti, infrante clamorosamente con la bomba atomica.

Vorrebbe liberarsi dal peso dei fatti causati dai giganti, suoi parenti, ma non può farlo.

Prima di congedarsi il Messaggero fa una proposta a Gershon.

"Ora devo andare. Presto torneranno le tue illusioni. Rifletti sulle mie domande. Non compio questo viaggio dall'Altro lato solo per tormentarti. *Possiamo stringere una prudente alleanza tu e io.* Tu hai lo spirito del mistico e sei pronto a infrangere le vecchie barriere e ad affrontare le nuove. Lascia la polvere ai pii e ai vecchi, ai venditori di illusioni. Noi ci occuperemo delle gelide verità.

La tenebra ha il proprio valore. Vi sono momenti in cui la luce è una pericolosa distrazione. A te servono i fuochi dell'Altro lato, caro Gershon, se vuoi oltrepassare i limiti del vecchio e dell'arido e le illusioni che sono la vera polvere.

⁹⁷ pag. 367-368

La tua amata Qabbalà contiene già molto di me. Ormai ci conosciamo. Rifletti su di me. Rifletti attentamente su di me, mentre viaggi attraverso il tuo secolo infranto."⁹⁸

Al mattino quando Gershon si sveglia le domande che gli erano parse tanto chiare nella tenebra, ora appaiono sfuocate.

"Che cosa significa quell'offerta di alleanza? Un'alleanza con che cosa? Con il male? No. Qualcosa di più attraente del male. Che cosa? Scrollò il capo, confuso."⁹⁹

In questi incontri di Gershon con l'Altra parte - con il mondo dell'inconscio, con l'ombra - Potok affronta un tema di fondo: avere la possibilità di guardare le cose nella loro verità, avere il coraggio di vedere tutti gli aspetti della realtà, anche quelli più problematici, più nascosti. Intuire che spesso un eccessivo attivismo è una forma di fuga dalle vere domande che spaventano.

La sera Gershon e Arthur vanno al Club, dove incontrano Toshie. Passano insieme una bella serata e confermano gli accordi per il viaggio che faranno con lei a Osaka, Kyoto e Hiroshima.

Capitolo10

Kyoto

Arthur è entusiasta della città, sembra trasformato, risuona profondamente con tutto quello che vede.

La lettura dei testi può illuminare il significato di quello che si vive.

Durante il sabato Arthur propone a Gershon di studiare insieme alcuni testi della Qabbalà. Chiede a Gershon - che ha una grande conoscenza dei testi - di trovare brani che in qualche modo illuminino il significato del loro viaggio in Giappone, e possano rispondere alle loro domande.

Gershon legge un testo della Torah.

"Quanto più una cosa si avvicina al regno di ciò che è celato e non rivelato, tanto meno se ne fa menzione. Per lo stesso principio il Sublime Nome Divino, l'essenza di tutto ciò che è celato e non rivelato, non viene mai pronunciato. Così accade in tutta la Torah che contiene sempre due lati: uno rivelato e uno celato. *E questi due aspetti si trovano in ogni cosa: in questo mondo come del mondo superiore*"¹⁰⁰

Arthur si accorge che Gershon sa scegliere brani adattissimi alle sue domande, al suo stato d'animo, testi che danno sicurezza per affrontare meglio le difficoltà. E lo ringrazia.

"Hai scelto dei bei brani, Gershon. Studiare la Qabbalà con te è come camminare in mezzo al fuoco di sbarramento dell'artiglieria. Trova qualcosa di buono per la settimana prossima, quando saremo a Hiroshima. D'accordo?"¹⁰¹

Gershon sceglie anche altri testi dello Zohar e li commentano insieme.

Un brano accenna al fatto che Dio non è più tutt'uno col suo popolo, da quando la comunità di Israele è in esilio e il Santissimo è asceso ai cieli e l'unione col popolo si è rotta.

Un altro brano accenna al fatto che l'uomo è formato da due ombre, una grande e una piccola. E può essere veramente sé stesso solo quando le due ombre sono unite.¹⁰²

⁹⁸ pag. 369

⁹⁹ pag. 370

¹⁰⁰ pag. 376

¹⁰¹ pag. 378

Quando Gershon ripensa a questo brano gli sembra di sentire un bisbiglio sommesso: il commento dell'Altra parte:

"Non uno. Non uno. Capisci? C'è scritto nella tua Qabbalà!

Noi due siamo alleati più di quanto tu non sia disposto ad ammetterlo, caro Gershon."¹⁰³

Un ultimo testo sembra predire il destino di Arthur.

"Laddove vi sono dei giusti, essi sono i primi a soffrire per i peccati della loro epoca, e se non ve ne sono, allora soffrono per primi i loro figli, per amore dei quali il mondo viene preservato, e *Dio li chiama sé da questo mondo, benché non siano macchiati di colpe.*"¹⁰⁴

Mi chiedo: cosa avranno capito Arthur e Gershon di questi annunci misteriosi.

Forse lavorano dentro di loro, e in qualche modo li aiuteranno a capire i loro misteri, le domande più profonde, le vicende del loro destino.

Toshie :la sua presenza durante il viaggio, i suoi rapporti con Gershon e con Arthur, le difficoltà, le scelte.

Durante i giorni vissuti in Giappone insieme a Toshie, Gershon si rende conto che la ragazza potrebbe desiderare di ricambiare "in amore" o almeno con gesti di tenerezza, quello che riceve da loro. È una geisha, è quello che è abituata offrire agli uomini. Forse a diversi livelli. Toshie dice a Gershon che teme di affezionarsi troppo a lui se continuerà a essere tanto gentile con lei. Molte volte gli chiede di non essere troppo gentile.

Gershon sperava che Toshie non si sarebbe fatta illusioni e aspettative, essendosi accordato con lei chiaramente prima del viaggio: avrebbero sempre dormito in due camere separate.

Ma qualche volta la testa è d'accordo mentre il cuore non lo è - come commenta giustamente Arthur.¹⁰⁵ E a un certo punto del viaggio, vedendo la tristezza di Toshie, Gershon si rende conto che il suo bel progetto non ha funzionato e non sa come porvi rimedio.

"Ero certo di avere sistemato tutto. Volevo che lei si divertisse. Una vacanza gratis. Nessun pagamento. Ma ho incasinato tutto. Toshie mi sembra infelice. Che cosa devo fare?"¹⁰⁶

Toshie vive un momento di grande disagio quando una mattina non trova i due amici al breakfast in hotel e non li trova neppure in camera loro. In realtà avevano lasciato l'albergo per andare a pregare al monumento della bomba di Hiroshima, senza avvertirla.

Toshie ha temuto di essere stata abbandonata da loro! Senza volere l'avevano ferita!

Quando ritornano a Tokyo accompagnano Toshie a casa sua.

Molto bello il commiato fra Gershon e Toshie.

Gershon non aveva voluto una storia intima con lei, ma le voleva bene e aveva goduto tante volte della sua tenerezza femminile quando ballavano insieme.

Toshie racconta a Gershon la visita notturna di Arthur la notte prima della partenza. Ne parla con grande delicatezza. Ha un animo sensibile e si è profondamente affezionata a Gershon e anche ad Arthur.

"Addio Gershon. Molto triste e gentile, tuo Arthur. Ieri notte viene in camera mia. Molto infelice. Dice suo padre è grande scienziato che ha aiutato a costruire bomba sganciata su Hiroshima. Lui chiede perdono. Dice sua madre aiuta salvare Kyoto. Io non capire. Lui piange come bambino. Io abbraccio lui come una mamma. Per favore Gershon

¹⁰² pag. 403

¹⁰³ pag. 404

¹⁰⁴ pag. 403

¹⁰⁵ pag. 391

¹⁰⁶ pag. 393

non dire a lui che io ho raccontato. Abbi cura di tuo Arthur, sì? Fa buon viaggio fino a Corea, mio Gershon. Fa buon viaggio fino America.

Gershon la strinse a sé. Ti auguro una vita lunga e felice, Toshie. E le diede un bacio. Ah, Gershon. Mi scriverai un giorno, sì?

Si

Addio, Gershon."¹⁰⁷

*La visita a Hiroshima*¹⁰⁸

La crisi di Arthur si acuisce a Hiroshima. La sera quando sono in camera Arthur prende un sonnifero perché è molto agitato. Prima di addormentarsi di colpo, parla a ruota libera, dice a Gershon quello che prova.

"Questa è la città che il paparino di Arthur ha contribuito a far saltare in aria.

Ci trattarono come degli eroi, noi che frequentavamo la scuola superiore, quando scoprirono che cosa avevano fatto i nostri padri. Quella pidocchiosa scuola speciale che avevano messo su appositamente per noi a Los Alamos. Boston fu una meraviglia dopo quella scuola. Tutti erano orgogliosi. Orgogliosi, finché cominciarono a circolare parole come sterminio, crimine di Hiroshima, orrore e cose simili. Spiacevole. Perdi un sacco di amici. Occhiate strane. Cominci a sentirti un lebbroso. Certe ragazze non si fanno più toccare.

Senti Gershon, sei stato cortese a venire fin qui con me. Te ne sono profondamente grato, mio buon amico. Avevo paura di venire qui da solo. Non sapevo quello che avrei potuto fare".¹⁰⁹

Quando vanno a visitare il monumento ai caduti della bomba atomica, Gershon avverte tutto il disagio che vive il suo amico Arthur.

"L'aria calda e il sole luminoso costituivano un beffardo controcanto alla tenebra che Gershon avvertiva in Arthur mentre si avvicinavano al monumento a forma di sella dedicato alle vittime della bomba"¹¹⁰

Arthur di fronte al monumento sente che "dovrebbero dire qualcosa": una preghiera, ma non sa con quali parole esprimerla. È sconvolto.

"Alcuni trasformano i deserti in città, altri trasformano le città in deserti - dice Arthur. Dipende in che settore lavorano. Giusto, caro Gershon?

I migliori cervelli che avevamo. Tutti quei cervelli per produrre una bomba. Pensaci. Preferirei che gli ebrei non si fossero lasciati coinvolgere. Sento che è un errore, non so bene perché continuo ad arrovellarmi. Preferirei che ci accusassero di averla fermata piuttosto che di averla sganciata." (395)

Arthur non sa darsi pace. Nonostante tutte le argomentazioni che aveva sentito dire dai suoi genitori infinite volte, e da tutti i loro amici scienziati.

"Mi capitava di sentirle persino prima di addormentarmi. Tutti gli amici dei miei genitori, tutti quegli scienziati, tutte quelle menti eccelse: tutti argomentavano. Ti sto parlando di come mi sento, Gershon. Di *come mi sento*. So tutto delle giustificazioni razionali, ma non mi bastano.

Dio, non c'è qualcosa che possiamo dire? credo di odiare questa città. Grida troppo. Guardala. E' sanguinante. Sento l'odore della morte.

Lo sai cosa mi dice la mia anima di questa città? Dice che mio padre ha contribuito alla morte di circa 100.000 persone".¹¹¹

¹⁰⁷ pag. 405

¹⁰⁸ pag. 393-398

¹⁰⁹ pag. 393

¹¹⁰ pag. 394

La mattina seguente dopo quell'angosciosa giornata, Gershon non trova Arthur in camera, al risveglio. Allora esce dall'albergo e va a cercarlo. Lo trova di fronte al monumento, tiene in mano un libro di preghiere: il libro dei Salmi. Arthur ha trovato il modo di rispondere a quell'impulso di preghiera sentito il giorno prima, davanti al monumento. Gershon si affianca e partecipa alla preghiera di Arthur. Dopo i Salmi Arthur inizia a pregare con le parole del Qaddish, la preghiera ebraica che si recita per una persona morta da poco.

"Arthur immobile iniziò a recitare le parole del Qaddish. Gershon ascoltò le solenni parole della preghiera dei dolenti, la santificazione pubblica del nome di Dio, l'affermazione di un significato alla presenza della tenebra più inconcepibile. Un gelido terrore gli sfiorò la nuca. Il suo cuore prese a battergli furiosamente in petto.

Magnificato e santificato sia il nome di Dio su tutta la terra che Egli ha creato secondo la sua volontà. Possa Egli fondare il suo regno nei giorni della vostra vita e durante la vita di tutti coloro che appartengono a Israele. Dite: Amen

Amen - rispose una voce. Gershon alzò gli occhi e si sorprese nello scoprire che la voce era la sua e proseguì a recitare la risposta. Sia benedetto il Suo nome eccelso nei secoli dei secoli.

Senza la risposta dei fedeli, il Qaddish perde il significato. L'anima del Qaddish, il suo nucleo più vivo è la risposta.

Ombre - bisbigliò l'oscurità all'interno del monumento. Hai ereditato delle ombre. Unisciti a me, Gershon. È così faticoso? Costruire, costruire... Perché?

Sia esaltato e venerato il nome del Santissimo - recitò Arthur. Sia benedetto Colui la cui gloria trascende e oltrepassa ogni lode, ogni inno, ogni benedizione che gli uomini possano rendergli. Dite: Amen.

Tu appartieni a me - disse il bisbiglio dentro il monumento. A me, Gershon. Dal tempo della morte dei tuoi genitori. Dal tempo della morte di tuo cugino.

Amen - rispose Gershon.

Quale aridità del cuore e di anima vi è in tutto ciò - disse il mormorio suadente. Nulla, nulla.

Discenda dal cielo pienezza di pace, e vita per noi e per tutto Israele. Dite: Amen.

Ci sentiremo ancora, Gershon - bisbigliò la voce suadente. È nella natura delle cose. Sì.

Amen - disse Gershon."¹¹²

Quando Arthur comincia a recitare il Qaddish, Gershon avverte una Presenza che si affianca loro: è il Messaggero che si fa vivo e prende parte a questa preghiera, esprimendo un controcanto e un commento alle parole del Qaddish.

Mentre Arthur è immerso nella preghiera di riparazione per i morti di Hiroshima, Gershon è diviso fra la solidarietà con Arthur - nel rispondere Amen alle parole del Qaddish - e il suo personale turbamento nel sentire la voce dell'Altra parte che in quello stesso momento gli sta parlando dal cuore del monumento ai caduti.

Vivono entrambi - Gershon e Arthur - una drammatica preghiera, come un dialogo a due, anzi a tre voci, in cui s'intrecciano e si affiancano sentimenti personali profondissimi.

Un momento intenso che l'arte di Potok sa rendere in modo straordinario.

La voce dell'Altra parte è critica verso le parole del Qaddish: critica la lode indiscussa a Dio e l'affermazione dell'unicità del popolo d'Israele. E propone, attraverso mormorii suadenti, un controcanto all'unilateralità del Qaddish.

Se Gershon vorrà avvicinarsi a una visione più vera e completa della realtà, dovrà far posto dentro di sé anche alle sconcertanti intuizioni espresse dall'Altra parte.

¹¹¹ pag. 396

¹¹² pag. 400-401

I significati del viaggio in Giappone, per Arthur e per Gershon.

Questo viaggio in Giappone manifesta più chiaramente i percorsi interiori sia di Arthur che di Gershon.

Arthur in Giappone vive sentimenti e stati d'animo fortemente polari. Da un lato una commovente misteriosa sintonia con i posti che visita, soprattutto Kyoto dove il suo cuore sembra finalmente essere felice e molto empatico con tutto quello che incontra.

Dall'altro a Hiroshima vive un drammatico acuirsi del suo disagio e senso di colpa.

Arthur trova, nei brani citati da Gershon, un aiuto a intravedere meglio il senso della sua biografia e del suo karma.

Gershon conosce Arthur molto più profondamente che in tutti gli anni del seminario. Sceglie molti testi dello Zohar che illuminano i possibili significati e interpretano questo loro viaggio iniziatico. Inoltre proprio in Giappone Gershon vive il suo primo incontro con il Messaggero dell'Altra parte.

Il viaggio in Giappone è finito. Arthur e Gershon tornano ai loro battaglioni, in Corea.

I primi giorni Gershon è ancora immerso nei ricordi di quello che hanno vissuto in Giappone.

Le settimane successive i due amici si sentono spesso al telefono, e ogni volta Arthur dice che non vede l'ora di ritornare in Giappone.

L'incidente in cui Arthur perde la vita

Gershon riceve la notizia dell'incidente aereo dal cappellano della divisione.¹¹³

Su quell'aereo, diretto in Giappone, c'era Arthur. In realtà quell'aereo avrebbe dovuto prenderlo il cappellano Geiger per organizzare un ritiro a Oiso, su richiesta di un cappellano giapponese. Geiger, sia pure controvoglia, aveva accettato. Ma Arthur - con innumerevoli telefonate - aveva insistito moltissimo per ottenere di poter andare lui in Giappone al posto di Geiger.

Il mistero della morte precoce di Arthur: si potrebbe dire che Arthur stava andando incontro al suo destino, quello cui Potok accenna attraverso le parole dello Zohar - lette da Gershon durante il loro sabato in Giappone.

"Laddove vi sono dei giusti, essi sono i primi a soffrire per i peccati della loro epoca, e se non ve ne sono, allora soffrono per primi i figli, per amore dei quali il mondo viene preservato, e Dio li chiama sé da questo mondo, benché non siano macchiati di colpe."

La reazione di Gershon alla morte di Arthur

All'inizio non riesce a crederci, ha un rifiuto: non è possibile, è assurdo. Subito dopo Gershon vive un sentimento di rabbia:

"Quello stupido bastardo, era sull'aereo! Che diritto aveva di essere lì? Eravamo appena tornati dal Giappone. Che diritto aveva di fare una cosa simile?"

Voleva vivere tutti gli anni della sua vita espiando l'errore di suo padre. Che stupidaggine. Perché mai doveva fare una cosa simile? Che diritto aveva? Non era un eroe!"¹¹⁴

In realtà, più che arrabbiato Gershon era sconvolto dalla morte di Arthur.

Soprattutto affrontare la notte era per lui difficilissimo. Non riusciva a dormire. Non riusciva a credere che il suo amico non fosse più vivo.

Troppe volte nella sua breve vita aveva perso le persone più care.

Gershon temeva anche che se il Messaggero si fosse fatto vivo con lui forse non sarebbe riuscito a resistere alle sue parole.

¹¹³ pag. 412

¹¹⁴ pag. 414-417

Poi col passare dei giorni la reazione di Gershon si trasforma: si tuffa completamente nel lavoro, sembra quasi avere più energie, accetta di fare lui il discorso funebre per Arthur e scrive le lettere a Karen, a Toshie, ai coniugi Leiden.

In realtà sente che Arthur gli manca terribilmente, si sente immerso in un dolore costante, come se il suo mondo e le sue certezze si fossero di nuovo frantumate.

"La rabbia e lo stordimento si erano poco a poco trasformati in un malessere, una fitta profonda e insistente di consapevolezza della malinconica volubilità dell'esistenza".¹¹⁵

Gershon scopre che non riesce più a pregare: questa è forse la conseguenza più sconvolgente della morte di Arthur.¹¹⁶

Allora decide che al posto delle classiche preghiere leggerà brani dello Zohar.

Con l'esperienza della Corea Gershon era molto cambiato, era diventato più sicuro di sé, più spigliato, aveva sentito la stima dei suoi superiori, aveva sperimentato forze di resistenza, di iniziativa mai avute in precedenza, sbocciate proprio grazie all'esperienza di quell'anno in Corea. Ma adesso la morte di Arthur sembrava sconvolgere di nuovo le sue certezze e il suo equilibrio dalle fondamenta.

"Tutti i frammenti faticosamente ricomposti del suo fragile mondo, erano di nuovo sparsi tutt'intorno a lui e non sapeva che fare."¹¹⁷

Gershon sta per concludere il suo anno di servizio come cappellano. E nell'ultimo periodo prima di lasciare quel mondo fa un bilancio di quello che ha vissuto.

"La sua vita militare in Corea era stata un intermezzo e ora si stava concludendo. E, stupefatto, scoprì che se ne rincreseva. Aveva imparato tanto, sofferto tanto, ed era sopravvissuto".¹¹⁸

Gershon si congeda da tutte le persone conosciute e apprezzate in quell'anno. Tutti lo salutano con affetto e stima. Prepara i bagagli, spedisce i suoi libri e dopo un lungo viaggio arriva in America

Improvvisamente sente che è finita, che è libero, ma d'altro canto, contemporaneamente, sente un grande vuoto...

La visita ai genitori di Arthur

Appena rientrato in America Gershon va a trovare i genitori di Arthur.

Durante l'incontro è di pochissime parole. Risponde a monosillabi alle loro domande. È troppo acuto ancora il dolore e il turbamento. Non riesce a dire parole di conforto.

I Leiden sono sinceri, autentici, per nulla formali. Molto composti nel loro dolore, si trattengono dal piangere, ma verso la fine dell'incontro, quando sono più sciolti, dicono esplicitamente quanto sentono la mancanza di Arthur.

"Non puoi immaginare quanto ci manchi, Gershon. Non puoi immaginare quanto rimpiangiamo di non avergli offerto una vita migliore".¹¹⁹

Il padre di Arthur legge a Gershon una parte della lettera che hanno ricevuto dal figlio dopo il viaggio in Giappone. Fino a quel momento Arthur non aveva scritto altro che poche cartoline. Dal tono della lettera sembrava che intuisse in qualche modo che si stava congedando dal mondo e dai suoi genitori. È una lettera in cui Arthur apre il suo cuore, spiega ai genitori cosa ha significato per lui il viaggio in Giappone, dice che vorrebbe andare a viverci per un lungo

¹¹⁵ pag. 423

¹¹⁶ Potok lo ripete a più riprese in questo capitolo (pag. 419, 421, 422)

¹¹⁷ pag. 422

¹¹⁸ pag. 423

¹¹⁹ pag. 431

periodo dopo il congedo, e racconta quanto sia stato importante essere accompagnato da Gershon, che l'ha aiutato moltissimo a capire meglio il senso di quello che stava vivendo.

Viaggiare per capire molti enigmi della vita.

"Non volevo visitare Hong Kong e Macao, ma il viaggio si è rivelato straordinario. *Apparentemente tutto il mondo è un mare grigio di ambiguità e se non imparassimo a navigarvi, annegheremo.* A voi due genitori non parrà granché come insegnamento, ma è stato in quei luoghi che l'ho recepito. E ognuno di noi fa tesoro dei luoghi che gli hanno donato i migliori insegnamenti sulla natura delle cose. Per alcuni è un quartiere degradato, per altri è Los Alamos e per altri ancora le vie dell'Asia.

Gershon è davvero una persona notevole. *I testi che studia, sono commento e controcanto a ciò che vede.*

Vi voglio ringraziare per avermi affibbiato Gershon, una decisione che all'inizio mi aveva offeso ma che nel tempo si è rivelata profondamente saggia"¹²⁰

La lettera si conclude con una frase che accenna esplicitamente al rapporto che c'è stato fra loro.

"Vorrei che noi tre avessimo avuto più momenti insieme, in cui potessi percepire la vostra saggezza. Forse in futuro".

Mi ha fatto pensare alle difficoltà e alle incompiute nel rapporto complesso fra genitori e figli, che anch'io ho vissuto sia come figlia sia soprattutto come madre.

Gli incontri di Gershon con Karen¹²¹

Karen ha fatto la scelta di trasferirsi a Chicago per un paio d'anni: le è stato offerto un lavoro nel dipartimento di filosofia. Un'opportunità irripetibile. E anche un'occasione per lasciare New York, almeno per un periodo, e imparare a vivere altrove.

Gershon invece non sa ancora cosa vorrà fare. Sa però che non vorrà "cercare un pulpito" cioè scegliere un lavoro pastorale.

Sono entrambi ancora in una fase in cui la realizzazione individuale viene prima della scelta di vita comune per formare una famiglia.

Un tenue filo ma profondo continua a legarli. Non vogliono spezzarlo ma nessuno dei due è disposto a cambiare i propri programmi per vivere insieme. Per entrambi viene prima la ricerca di un'identità personale.

C'è chi vive una storia sentimentale simile a questa. Stare lontani molti mesi, vivere due realtà diverse, ma non cominciare storie serie con altri perché si crede di aver già trovato la persona giusta.

Gershon vive ancora nell'incertezza e nell'incognita del suo futuro. Vive, come molti giovani, una situazione d'indeterminatezza e di provvisorietà che può creare ansia e consumare molte energie apparentemente a vuoto.

Ne parla con Karen,¹²² con i genitori di Arthur¹²³ e con Malkuson.¹²⁴

Il dialogo con Malkuson.

¹²⁰ pag. 429

¹²¹ pag. 432-433-434- 436

¹²² pag. 428, pag. 433

¹²³ pag. 428

¹²⁴ pag. 435

Gershon decide di andare a trovare Malkuson, uno dei suoi due professori del Seminario. Non per parlare del suo futuro, però. Se mai decidesse di fare la carriera universitaria non sarebbe con Malkuson, perché non vorrebbe diventare Talmudista.

Il motivo è un altro. Forse cerca un conforto sul piano spirituale. Forse ha bisogno di poter dire a uno dei suoi Maestri che dopo la morte di Arthur non riesce più a pregare con le preghiere normali.

In realtà l'arte di Potok sceglie che il lettore capisca le preoccupazioni, i dubbi e le probabili domande di Gershon, soltanto dalle parole che Malkuson gli rivolge. Perché nel testo ci sono solo le risposte di Malkuson. Geniale.

"E' bello rivederla, Loran. Grazie della visita. Prego, prego, si accomodi.

Dunque - disse Malkuson dopo un momento di silenzio - pare che lei abbia un problema. Capisco. Ci fu una volta a Parigi in cui..... Non è importante.

Le voglio dire solo una cosa. Continui a fare quello che fa. Ritournerà, oppure non ritournerà. *La preghiera* non è l'unico comandamento.

C'è richiesto anche lo studio dei testi. Secondo alcuni perfino lo studio scientifico dei testi sacri è un comandamento. Perciò continui a fare quello che sta facendo, Loran. Ha capito?

Mi faccia sapere se posso aiutarla in qualche modo, Loran. In qualsiasi momento"¹²⁵
Malkuson è molto accogliente, incoraggia Gershon a continuare a studiare con passione, senza fare nessuna pressione per la sua scelta futura.

La grande scena finale del libro.

Una sintesi dell'intero percorso interiore di Gershon così come si manifesta gradualmente lungo il filo di tutto il racconto.

Gershon è ancora a New York, a casa degli zii. E' luglio, Karen è al mare con la sua famiglia e lui è "in ascolto" per capire quale strada scegliere.

Una notte si trova improvvisamente sul tetto del caseggiato. Il famoso tetto su cui tanti anni prima era avvenuta la scena della nascita dei cuccioli. Quell'evento commovente e fondamentale dopo il quale Gershon aveva cominciato a sentirsi sempre "in attesa".

Sul tetto Gershon vive un'esperienza intensissima d'ispirazione e di riflessione.

Si potrebbe dire che tutta la sua "attesa" in quel momento riceve una risposta.

Gershon vive un incontro immaginario e un dialogo fra tutte le parti di sé stesso.

Un incontro metaforico in cui immagina sé stesso in dialogo con il Messaggero dell'Altra parte, con Arthur e con le parole sacre del Qaddish.

Quattro protagonisti che si confrontano fra loro, s'interrogano e rispondono, quattro parti di Gershon che si esprimono in una ricerca profonda per arrivare a una decisione sul suo futuro e per dar voce a tutte le tappe del suo percorso interiore - i dubbi, le domande, gli aneliti, le intuizioni, le speranze, le mete raggiunte - che vivono dentro di lui.

Come una sonata per quattro strumenti, o una cantata a quattro voci.

Le ultime battute del dialogo sono solo a due voci - fra Gershon e il Messaggero - fino a riunirsi entrambe nella coscienza desta di Gershon che ha accolto tutte le sfaccettature della sua interiorità ed è arrivato a una scelta consapevole.

Una scelta che in certa misura riesce a tenere insieme tutte le voci.

In questo incontro metaforico, Potok dà voce a tutte le diverse posizioni e idee che Gershon ha incontrato nei suoi anni di formazione.

1) *la posizione dei suoi professori*: solo lo studio approfondito dei testi e il rigore nella preghiera possono portare a vivere la propria fede ebraica nel modo giusto e ortodosso.

2) *la voce dell'Altra parte*: un controcanto a tutte le certezze e ipocrisie dell'ortodossia. Offre

¹²⁵ pag. 435

una chiave di lettura per capire le fughe dei giovani dalla generazione dei giganti che li hanno preceduti. L'Altra parte incita a vedere sempre l'altro lato della realtà, a mettere in dubbio le certezze di una religiosità - come quella ebraica ortodossa - che si ritiene luminosa e vincente. È la voce che dà espressione alle paure di Gershon, ai dubbi di Arthur ecc.

3) *la voce di Arthur* che è la disperata ricerca di risanare il mondo infranto dai giganti, di ricomporlo, di compensare i disastri dell'atomica.

4) *la posizione di Gershon* che cerca di tenere presenti dentro di sé tutte le voci: si rende conto che ognuna esprime una parte di verità.

Si potrebbe dire che Gershon, attraverso il suo percorso di formazione e di crescita, è diventato anche lui un "gigante" ma con caratteristiche molto diverse da quelle dei suoi predecessori.

Gershon non ha più paura delle gelide verità dell'Altra parte: è in grado di prenderne coscienza e di cercare continuamente un equilibrio fra tutte le parti.

Sente di poter affrontare le sfide che il suo destino gli porterà incontro anche grazie alle scomode verità che il Messaggero gli ha insegnato a riconoscere, e a tenere presenti.

Mi fa pensare a quella poesia di Montale:

"Non rifugiarti in quel folto di verzura
come il falchetto che strapiomba fulmineo nella caldura.
È ora di lasciare il canneto stento, che pare s'addorma
e di guardare le forme della vita che si sgretola".¹²⁶

Dopo quell'incontro immaginario, Gershon è in grado di prendere una decisione sul suo futuro: andare a studiare con Keter a Gerusalemme, per continuare il lavoro di ricerca del suo dottorato.

"Una notte di luglio scoppiò un incendio e le sirene lo svegliarono. Sdraiato nell'afa soffocante Gershon non riuscì a riprendere sonno. E poi, senza sapere come, si ritrovò sul tetto del caseggiato. Sopra di lui il cielo pareva verniciato d'inchiostro nerissimo. Stava in piedi immobile nell'oscurità, con gli occhi spalancati. Brani di libri lo attraversavano e avvertì la dolce spinta delle parole. Cominciò l'ascesa, lentamente oltre la tenebra di questo cielo, verso la tenebra del successivo e su verso le tenebre aldilà di ogni immaginazione.

Poi discese lentamente alla tenebra del tetto.

Gershon rimase seduto a lungo, *in attesa*.

Si, c'era qualcuno sul tetto con lui. Rimase perfettamente immobile, in attesa.

Poi cominciò una lenta e deliberata discesa in sé stesso. L'affrontò con feroce concentrazione, superando con estrema cautela le paure e l'ira del passato, i volti e le ombre del passato, inabissandosi sempre più verso il centro silenzioso e segreto di sé stesso.

E mentre scendeva, seppe che qualcuno l'aveva sfiorato sul tetto, era entrato in lui e ora erano insieme, lui e il Messaggero suadente dell'Altro lato.

Buongiorno, Gershon. Sì, questa oscurità annuncia il mattino. Stai compiendo uno strano viaggio. Non hai alcuna considerazione per me?

Gershon continuò a muoversi verso il centro.

Ah, Gershon, - disse il Messaggero - che cosa speri di scoprire qui dentro di te, che tu non abbia già scoperto là fuori?

Gershon si spinse giù, sempre più in profondità, e nel più fondo abisso di sé udì una voce, e la voce aveva un volto, ed era il volto di Arthur Leiden, e la sua voce stava dicendo

¹²⁶ Eugenio Montale da Ossi di Seppia

con grande dolcezza: ci deve essere qualcosa che possiamo dire o fare, caro Gershon. Non può non esserci niente.

Gershon tremò udendo la voce serica del Messaggero che diceva: Ah qualcosa c'era!

Sì, e che cosa ti ha procurato, caro Arthur? Che cosa?

E Arthur ripeté: ci deve essere qualcosa che possiamo dire o fare. Qualcosa.

E Gershon li ascoltò entrambi presenti al centro di sé e poi udì delle parole riecheggiare da un punto lontanissimo da dove si trovava ora. Parole in aramaico. E le parole compirono il viaggio ed egli ascoltò e le parole erano quelle del Qaddish - la sacra affermazione pubblica di Dio.

Udì: Sia magnificato e santificato il nome di Dio su tutta la terra che Egli ha creato secondo la sua volontà. Possa Egli fondare il suo regno nei giorni della vostra vita e durante la vita di tutti coloro che appartengono alla stirpe di Israele. Prontamente dite: Amen.

Come sapete giocare con le parole e i sentimenti della gente! - fu la risposta vagamente seccata del Messaggero. Come fate balenare le vostre illusioni davanti agli occhi dei deboli! Come...

Da qualche parte si levò la voce di Arthur: Amen - disse.

No - disse Gershon - il Qaddish è per te, Arthur. Tocca ad altri rispondere.

È per te, per noi, per tutte le vite spezzate della nostra generazione e di quelle a venire, per tutti coloro che vivono e vivranno nell'ombra dei giganti. Per *coloro che vivono in mezzo*, aggrappati con le unghie ai cocci abbandonati dai giganti, così che in qualche modo possano risanare il mondo, ricomporlo, prima di infrangerlo con nuove forme di creazione. Non devi rispondere tu, Arthur.

E Gershon proseguì: Sia esaltato e venerato il nome del Santissimo, sia benedetto Colui la cui gloria trascende e oltrepassa ogni lode, ogni inno, ogni benedizione che gli uomini possano rendergli. Dite: Amen.

Tacque e aspettò.

Ti stai prendendo gioco di me - sibilò la voce. Non sono uno sciocco. Vengo dall'Altro lato.

Amen - disse Arthur sommessamente.

E Gershon disse: per favore, per favore, tocca a un altro rispondere!

Continuò: discenda dal cielo la pienezza di pace e vita per noi e per tutto Israele. Dite: Amen.

Aspettò. Non vi fu risposta. Attese ancora. *Radunò tutti gli anni della sua vita e i suoi sogni in quell'attesa, e poi fu lui a rispondere: Amen.*

E Gershon concluse: Possa Colui il quale assicura la pace nei cieli, garantire la pace a noi e a tutto Israele. Dite: Amen.

Aspettò. *E dall'oscurità giunse la risposta incerta e nervosa della voce serica: Amen.*

Allora Gershon iniziò una lunga, erta, vertiginosa ascesa.....poi fu silenzio.

Gershon si alzò.

Ah, Gershon, quante volte ancora dovrai infrangerti? - chiese la voce serica.

Non lo so.

Andrai da Keter e lui ti divorerà vivo. I giganti divorano i nani. Alcuni di loro sono infantili e crudeli, sono giganti solo in una o due cose. Keter ti spezzerà.

No, non lo farà. Altri più forti di lui hanno tentato.

Chi?

Tu.

Silenzio.

Mi sentirai ancora, Gershon.

Non ne dubito.

Perché si deve dire o fare qualcosa? Perché?

Non lo so - rispose Gershon.

D'improvviso fu solo sul tetto.

Fece attenzione lungo le scale e nel corridoio e dall'uscio fino alla sua stanza. Faticò molto a addormentarsi. Dormì profondamente, senza sognare."¹²⁷

INDICE del volume edito da Garzanti

(Prima edizione - marzo 2004)

Prima parte

Capitolo 1 (da pag.13 a pag.40)

Capitolo 2 (da pag.41 a pag.74)

Capitolo 3 (da pag.75 a pag.120)

Capitolo 4 (da pag.121 a pag.157)

Seconda parte

Capitolo 5 (da pag.161 a pag.226)

Capitolo 6 (da pag.227a pag.250)

Capitolo 7 (da pag.251 a pag.292)

Capitolo 8 (da pag.293 a pag.325)

Terza parte

Capitolo 9 (da pag.329 a pag.372)

Capitolo 10 (da pag.373 a pag.441)

¹²⁷ pag. da 437 a 440